

urbanistica

INFORMAZIONI

special issue

XI Giornata Studio INU

**INTERRUZIONI, INTERSEZIONI, CONDIVISIONI,
SOVRAPPOSIZIONI. Nuove prospettive per il
territorio**

11° INU Study Day

**INTERRUPTIONS, INTERSECTIONS, SHARING AND
OVERLAPPINGS. New perspectives for the
territory**

A cura di / Edited by Francesco Domenico Moccia e Marichela Sepe

278 si.

Rivista bimestrale
Anno XXXV
Marzo - Aprile 2018
ISSN n. 0392-5005

€ 10,00

INU
Edizioni

In caso di mancato recapito rinviare a ufficio posta Roma - Romanina per la restituzione al mittente previo addebito.
Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in l. 27/2/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - DCB - Roma

Rivista bimestrale urbanistica e ambientale
dell'Istituto Nazionale Urbanistica
Fondata da Edoardo Salzano
Anno XXXV
Marzo - Aprile 2018
Euro 10,00

Editore: INU Edizioni
Iscr. Tribunale di Roma n. 3563/1995;
Roc n. 3915/2001;
Iscr. Cciaa di Roma n. 814190.
Direttore responsabile: Francesco Sbetti

Direttore: Francesco Sbetti
Redazione centrale:
Emanuela Coppola,
Enrica Papa,
Anna Laura Palazzo,
Sandra Vecchietti

Servizio abbonamenti:
Monica Belli Email: inued@inuedizioni.it

Consiglio di amministrazione di INU Edizioni:
G. De Luca (presidente),
G. Cristoforetti (consigliere),
D. Di Ludovico (consigliere),
C. Gasparrini (consigliere),
L. Pogliani (consigliere),
F. Sbetti (consigliere).
Redazione, amministrazione e pubblicità:
Inu Edizioni srl
Via Castro Dei Volsci 14 - 00179 Roma
Tel. 06 68134341 / 335-5487645
<http://www.inuedizioni.com>

Comitato scientifico e consiglio direttivo nazionale
Inu: Alberti Francesco, Amante Enrico, Arcidiacono
Andrea, Barbieri Carlo Alberto, Bruni Alessandro,
Capurro Silvia, Cecchini Domenico, Centanni Claudio,
Dalla Betta Eddi, De Luca Giuseppe, Fantin Marisa,
Fasolino Isidoro, Gasparrini Carlo, Roberto Gerundo,
Gaiamo Carolina, Giannino Carmen, Giudice Mauro,
Imberti Luca, La Greca Paolo, Licheri Francesco,
Lo Giudice Roberto, Mascarucci Roberto, Moccia
Francesco Domenico, Oliva Federico, Ombuen Simone,
Pagano Fortunato, Passarelli Domenico, Pingitore
Luigi, Porcu Roberta, Properzi Pierluigi, Rossi Iginio,
Rumor Andrea, Sepe Marichela, Stanghellini Stefano,
Stramandinoli Michele, Tondelli Simona, Torre Carmelo,
Torricecci Andrea, Ulrici Giovanna, Vecchietti Sandra,
Viviani Silvia.

Componenti regionali del comitato scientifico:
Abruzzo e Molise: Radoccia Raffaella (coord.) raffaella_rad@yahoo.it
Alto Adige:
Basilicata: Rota Lorenzo (coord.) aclarot@tin.it
Calabria: Foresta Sante (coord.) sante.foresta@unirc.it
Campania: Coppola Emanuela (coord.) ecoppola@unina.it, Berruti G., Arena A., Nigro A., Vanella V., Vitale C., Izzo V., Gerundo C.
Emilia-Romagna: Tondelli Simona (coord.) simona.tondelli@unibo.it
Lazio: Giannino Carmela. (coord.) carmela.giannino@gmail.com
Liguria: Balletti Franca (coord.) francaballetti@libero.it
Lombardia: Rossi Iginio (coord.) iginiorossi@teletu.it
Marche: Angelini Roberta (coord.) robarch@hotmail.com, Piazzini M., Vitali G.
Piemonte: Saccomani Silvia (coord.) silvia.sacomani@polito.it, La Riccia L.
Puglia: Rotondo Francesco (coord.) f.rotondo@poliba.it, Durante S., Grittani A., Mastrovito G.
Sardegna: Barracu Roberto (coord.)
Sicilia:
Toscana: Rignanese Leonardo (coord.) leonardo.rignanese@poliba.it, Alberti F., Nespolo L.
Umbria: Murgante Beniamino (coord.) murgante@gmail.com
Veneto: Basso Matteo (coord.) mbasso@iuav.it

Progetto grafico: Hstudio
Impaginazione: Leo Conte



Associato all'unione stampa periodica italiana

Registrazione presso il Tribunale della stampa di
Roma, n.122/1997

Abbonamento annuale Euro 30,00
Versamento sul c/c postale .16286007, intestato a
INU Edizioni srl: Via Ravenna 9/b, 00161 Roma,
o con carte di credito: CartaSi - Visa - MasterCard.

Presentazione

Silvia Viviani

Introduzione

Interruzioni, Intersezioni, Condivisioni, Sovrapposizioni. Nuove prospettive per il territorio

Francesco Domenico Moccia, Marichela Sepe

01 | **Politica, politiche, strumenti, attori**

Discussant: Francesco Lo Piccolo, Carlo Alberto Barbieri

Dalla Regional Review OECD-Bergamo un'Agenda per le politiche territoriali

Fulvio Adobati e Emanuela Garda

Promoting Urban Mobility for an Ageing Society. Exploring Policies and Initiatives in the European Context

Mina Akhvan, Fulvia Pinto

Tutela e valorizzazione della città storica in Sicilia. Note per una nuova azione pubblica

Luca Barbarossa, Riccardo Privitera, Paolo LaGreca

Quali territori per l'Urbanistica fra questioni chiave e nuove sfide

Alessandra Barresi e Gabriella Pultrone

Why planning the Sea? Examples from European projects

Niccolò Bassan, Elisabetta Manea, Francesco Musco

Le aree-rifiuto come sfida dell'economia circolare. Un cantiere aperto nella regione urbana di Napoli

Gilda Berruti e Maria Federica Palestino

Città e migrazione. Politiche e strategie per i nuovi luoghi della condivisione

Giulia Bevilacqua e Giorgia Bevilacqua

Forme multiple dello spazio pluri-comunale

Piergiuseppe Pontrandolfi e Antonella Cartolano

Small Urban Streams in Belgrade, Identifying Ways to Raise Awareness about their Importance

Višnja Sretović Brković, Matija Brković

Comune di Ostuni verso Emas: un percorso di consapevolezza ambientale

Federico Ciraci, Francesco Maiorano, Alfredo Tanzarella

La pianificazione urbanistica come possibile sovrapposizione di strategie per la riduzione del rischio sismico. Considerazioni sul Piano Regolatore della Sismicità dei Comuni dell'Unione della Romagna Faentina

Chiara Circo e Margherita Giuffrè

Risk Management Policies and application of insurance tools to the coverage of catastrophic Events

Antonio Coviello, Carmine D'Antonio, Alberto De Gaetano e Giovanni Di Trapani

Saudi Cities: urban overlappings and governance abilities.

Maurizio Francesco Errigo e Giuseppe Tesoriere

Aree marine protette: politiche, tutela e regolamentazioni

Maddalena Floris, Federica Isola e Cheti Pira

Imprese sociali come nuovi attori delle politiche urbane
Emanuela Gamberoni e Stefania Marini

Gli Innovation Districts nell'economia dell'innovazione: politiche ed attori per il South Boston Waterfront

Luna Kappler

Il Contributo dell'Analisi di Coerenza Esterna alla Costruzione del Quadro Logico per la Definizione degli Obiettivi del Regolamento di un'Area Marina Protetta

Salvatore Pinna e Francesca Leccia

Non profit per chi? Riflessioni sul ruolo del Terzo Settore nella costruzione di una nuova politica per la casa a Palermo

Francesco Lo Piccolo, Annalisa Giampino e Vincenzo Todaro

Modelling the urban transformation at local scale

João Lourenço Marques, Jan Wolf, Monique Borges

Città globalizzate e capitalismo postmoderno

Romano Martini e Cristiano Luchetti

Innovazione sociale nel territorio metropolitano di Bari

Nicola Martinelli, Vito D'Onghia, Porzia Pietrantonio

Un approccio olistico al governo della città: il ruolo della mobilità sostenibile nell'esperienza di "Pescara città della conoscenza e del benessere"

Michela Giammarini, Francesca Marzetti

Nuovi assetti territoriali al tempo dell'hotspot. Case study: Taranto

Maria Pia Monno

La pianificazione per la coevoluzione nelle aree protette

Giovanni Ottaviano

Un approccio valutativo di progetti e piani per la Riqualficazione Fluviale

Alexander Palumbo

Le politiche urbane per l'implementazione della "mobilità dolce": il caso del GRAB (Grande Raccordo Anulare delle Biciclette) a Roma

Maria Rita Schirru

La circolazione dei diritti edificatori in Italia.

Considerazioni sui processi in atto.

Sergio Serra

Linee di fuga dalla città

Salvatore Simioli

Pianificazione urbanistica e gestione delle pressioni fiscali: un nuovo strumento a disposizione degli Enti Locali

Roberto Gerundo, Luisa Spisso

Le nuove relazioni tra urbano e rurale: Strategie per contesti territoriali fragili

Luca Torrisi

The role of the architect – city planner in the design of future urban spaces

Salvatore Visone

Il conflitto nel processo di Pianificazione

Francesca Zerella

"Per una Nuova Agenda Urbana in Basilicata": la rete degli attori territoriali e delle professioni per una nuova stagione di governo del territorio.

Francesco Scorza

Dal consumo di suolo alla Risk Economy. Politiche espansive per una diversa crescita

Alessandro Sgobbo

Pianificazione strategica inclusiva: il coinvolgimento dei bambini nel processo di visioning

Elisa Caruso

Marginalità crescente

Gianfranco Fiora e Carlo Albergo Barbieri

L'integrazione tra le strategie di area vasta e le istanze della comunità locale attraverso il visioning

Valeria Lingua, Michela Chiti

02 Paesaggi, beni culturali, patrimonio Unesco

Discussant: Massimo Angrilli, Giuseppe Fera, Roberto Gerundo

Riuso e valorizzazione dei resti monastici dell'XI-XII secolo nei territori dell'Alta Irpinia e del Vulture: verso un'idea generale di itinerari turistico-culturali per le aree interne della Campania e della Basilicata.

Maurizio Angelillo, Roberto Vanacore, Antonella Roselli

Il parco di Capodimonte come "core area" dell'infrastruttura verde metropolitana di Napoli

Antonia Arena, Emanuela Coppola

Micropaesaggi archeologici_recinti e reti

Serena Baiani

Romper le regole per rinnovarsi e vivere meglio

Paolo Benvenuti

Il margine che sta al centro: dinamica evolutiva centro madre-marina lungo il versante ionico della Calabria

Giuseppe Caridi

Il progetto SENECA. Vulnerabilità e resilienza delle aree storiche.

Pierfrancesco Celani, Erminia d'Alessandro

Paesaggio funerario e spazio pubblico.

David Chipperfield, piano di ampliamento del cimitero di San Michele (Venezia, 2006-2016)

Alessandra Carlini

Parchi e giardini nel sito Unesco centro storico di Firenze Verso la Valutazione d'Impatto sul Patrimonio verde

Daniela Cinti

Industrial Baroque: The Zollverein Complex in Essen, Germany

René Davids

Il Paesaggio nella Pianificazione portuale.

Indirizzi metodologici per il progetto di paesaggio nelle aree di interazione tra porto e città.

Serena D'Amora

Mediterranean landscape and Middle East youth perceptions: an empirical analysis

Anna Laura Palazzo, Romina D'Ascanio

Disegno e iconografia della provincia veneta

Andrea Donelli

La fruizione ampliata nei centri storici minori. Due casi-studio in Campania: il borgo di Monteverde e il castello di Torella de' Lombardi.

Pierfrancesco Fiore, Emanuela D'Andria

Valorizzare i luoghi produttivi e i paesaggi della pomice di Lipari nel sito Unesco delle isole Eolie

Rossana Gabaglio e Stefania Varvaro

The landslide of Agrigento hill (Sicily, Italy)

GiVincenzo Liguori

La Piana degli Oliveti Monumentali di Puglia: un paesaggio che racconta la storia del mediterraneo

Gianfranco Ciola, Francesco Maiorano, Marco Aldo Massari

Flora Consumed in Accra, Ghana, in the 16th Century and Today

Isabel Maria Madaleno

A sustainable future for Chinese rural villages between conservation and reuse

Alberto Malabarba

The evolution of Urban Planning in Historic Centre of Siena, Italy

Marilena Mochianaki Karampatzaki

Exploring a Regenerative Structure Integrating Conservation, Remodelling, and Development for Fenghuang Historic Rurban Landscape

Laura Anna Pezzetti, Li Kun

Brazil, Landscape at Northeast. Minor Historical Centers and Historical Territories

Gabriella Restaino

The French speaking minority in Manitoba (Canada): between visibility in cultural heritage and cultural discretion

Franck Chignier-Riboulon

Cultural heritage and Unesco: the importance of enhancing both the tangible and intangible aspects sustainably.

Marichela Sepe

Palestinian Villages . Al Dhahriyha case study

Wael Shaheen

Infrastructural Wrecks and Landscape Design

Luigi Stendaro

Il Giardino Sostenibile della Domus Aurea nel parco del Colle Oppio all'Esquilino

Gabriella Strano

Cerveteri ed il suo territorio: ricostruzione del paesaggio antico attraverso le immagini aeree storiche e recenti

Patrizia Tartara

Alcuni dati per la ricostruzione del paesaggio agrario antico: la vallata di Capestrano e la fotografia aerea

Patrizia Tartara

Dicotomia del paesaggio. Un cimitero di frammenti in transito nel cervello.

Thomas Pepino

Pianificazione comunale e pianificazione paesaggistica in Sicilia. Prove tecniche di integrazione.

Ferdinando Trapani, Giuseppe Trombino, Andrea Marcel Pidalà

La rete europea dei percorsi di transumanza: il caso dell'area laziale.

Carlo Valorani

Paesaggi "interni": governare la fragilità

Paola Cannavò, Massimo Zupi

Un metodo di archivio del patrimonio edilizio per le politiche di recupero dei centri storici

Leo Conte, Gaetana Del Giudice, Luca Servodio, Francesca Zerella

03 Rigenerazione, ricostruzione, recupero, riuso, resilienza

Discussant: Maurizio Carta, Andrea Arcidiacono, Michele Talia, Carlo Gasparrini, Stefano Stanghellini, Carolima Giaimo

Oltre l'emergenza. Un nuovo approccio alla pianificazione dei territori a rischio.

Francesco Alberti, Roberto Fiaschi, Marco Natali e Francesca Tommasoni

Resilienza urbana al cambiamento climatico. Nuovi metodi per l'analisi e il progetto

Francesco Alberti, Giulia Guerri

Resilienza costiera e sviluppo turistico: verso un approccio Co-evolutivo

Federica Appiotti, Filippo Magni e Francesco Musco

Study of cycling behavior in medium-sized Greek cities.

The case study of Volos Municipality

Efthimios Bakogiannis, Charalampos Kyriakidis, Stefanos Tsigdinos, Margarita Dianellou and Dimitra Androni

Rigenerare con arte: per una industria della morte alternativa

Elisa Baldin e Giovangiuseppe Vannelli

Un cambio di strategia per le aree del Centro Italia colpite dal sisma

Maria Angela Bedini

VenetoAdapt.. Un'esperienza di convergenza tra adattamento al cambiamento climatico e riduzione del rischio.

Mattia Bertin, Giacomo Magnabosco, Denis Maragno, Vittore Negretto, Carlo Federico Dall'Omo, Francesco Musco, Lorenzo Fabian

Mapping activities to explore post-flood reorganization processes: Insights from Kingston upon Hull (UK)

Irene Bianchi

Dalla ricostruzione critica alla rigenerazione urbana. Due casi studio a Milano.

Michele Caja

Le regioni deltaiche come sistemi complessi. Il caso del Pearl River Delta (Cina)

Daniele Cannatella

R come rischio

Nicole Caruso

Rigenerazione di una periferia per renderla più resiliente: note a margine di un'esperienza

Alessandra Casu, Giuseppe Onni, Maurizio Sebastiano Serra, Claudio Tedde

A future for the past - Reuse of industrial heritage materials

Jérémy Cenci, Laurent Debailleux

Resilient cities and sustainable urban mobility in Sicily

Teresa Cilona

I dati satellitari per l'analisi del fenomeno isola di calore urbano e la valutazione di misure di mitigazione: il caso della Città di Milano

Nicola Colaninno, Eugenio Morello, Francesco Musco, Denis Maragno

Dalla conservazione alla rigenerazione dei centri storici. Alcune riflessioni sul contesto sardo.

Anna Maria Colavitti, Alessio Floris, Sergio Serra

La rigenerazione delle aree rurali a partire dal patrimonio culturale: l'hub del Borgo per l'Alta Val Taro

Carlotta Pivetti, Claudia de Luca, Elisa Conticelli e Simona Tondelli

Programmi complessi e pianificazione integrata. I motivi dell'insuccesso e i possibili correttivi

Vittoria Crisostomi

Roma: l'autopromozione del territorio nella costruzione della città pubblica

Francesco Crupi

Urbanistica ed architettura nei Paesi in via di sviluppo: quale forma per il futuro della città informale?

Valerio Cutini, Valerio Di Pinto

Le strutture militari sull'Isola di San Paolo alle Cheradi (TA)

Giuseppe D'Agostino

Lineare in trasversale. In-fra-strutture tra Napoli e New York

Angela D'Agostino e Giuseppe D'Ascoli

Piccole isole nel quadro del Blue Growth

Giuseppe d'Agostino e Federica Montalto

Dobbiamo rivitalizzare il tutto?

Stefano D'Armento

La rinascita attraverso la rigenerazione

Federico D'Ascanio

Verso un modello di governance resiliente del patrimonio pubblico: azioni di rigenerazione urbana sull'ex complesso ospedaliero G. B. Giustinian

Carlo Federico dall'Omo, Filippo Magni e Francesco Musco

Isola Superiore dei Pescatori: Ecomuseo della Pesca e dell'Isola. Strategie per il recupero di un'identità lacuale.

Lavinia Dondi

The railroad defining the occupations of the future and changing the morphology of the territory of the city of Belém, in the 19th, 20th and 21st centuries

Fabiano Homobono Paes de Andrade

Periferie, immigrazione e rigenerazione urbana

Andrea Di Giovanni

Integrazione tra pianificazione e prevenzione: CLE e Piani di Emergenza

Luana Di Lodovico, Maria Basi, Nadia Robertazzi

Smart city e Hackable city come strategia per la resilient city in regime di cambiamenti climatici.

Delia Evangelista

L'architettura per lo sport tra continuità e discontinuità

Emilio Faroldi, Maria Pilar Vettori

Rigenerazione dell'area dell'ex fabbrica tessile Gulì a Palermo

Tiziana Firrone

Il patrimonio immobiliare pubblico come risorsa nei processi di rigenerazione urbana. Il caso studio della Regione

Alberto Floris

Strategia di intervento per la rigenerazione urbana del costruito storico

Mauro Francini, Nicole Margiotta, Annunziata Palermo, Maria Francesca Viapiana

Un frame teorico-metodologico per la rigenerazione dei territori periurbani. Un pilot case nel territorio casertano.

Adriana Galderisi e Giuseppe Guida

Recuperare terra: cinque contesti applicativi di politiche di de-sealing

Emanuele Garda e Fulvio Adobati

Public Spaces Regeneration. Exclusion and Inclusion Implications

Beatrice Galimberti, Martina Orsini

Rehabilitation of old commercial Buildings

Ghassan J.M. Aldweik

Mainstreaming Climate Resilience into local planning frameworks: the case of Barcelona's innovative Climate Plan.

Massimiliano Granceri

Economia circolare e mobilità sostenibile per un nuovo modello di area industriale.

Sara Pia Iacoviello

Pianificazione urbanistica e resilienza delle aree interne. Il caso studio del Piano urbanistico del Comune di Taurasi (Av)

Antonio Iovine e Federica Caprino

Urban Diversity in Argentina – the project "DiverCity" in San Miguel de Tucumán, Argentina

Katharina Lehmann

Misurare il metabolismo urbano. Il caso della piana agricola di Albenga

Giampiero Lombardini

The UrbanWINS project: new way of thinking the waste prevention and management system

Davide Longato, Giulia Lucertini, Michele Dalla Fontana, Francesco Musco

Il consumo di suolo nei comuni ad est del Vesuvio

Salvatore Losco e Claudia de Biase

Mantova Resiliente. Mantova Resiliente. Linee guida per un adattamento climatico local-based.

Giulia Lucertini, Carlo Federico Dall'Omo, Denis Maragno, Vittore Negretto, Francesco Musco

Co-Creation Pathway as a catalyst for implementing Nature-based Solution in Urban Regeneration Strategies Learning from CLEVER Cities framework and Milano as test-bed.

Israa Mahmoud, Eugenio Morello

Ondate di calore e resilienza urbana: una proposta metodologica per la valutazione della vulnerabilità della Città Metropolitana di Milano per ciascuna sezione di censimento Istat

Denis Maragno, Francesco Ruzzante, Eugenio Morello, Nicola Colaninno, Francesco Musco

Forme di resilienza per la rigenerazione dei territori industriali

Vito Martelliano

Public art and co-designing effective projects: a case of shared cultural regeneration

Assunta Martone, Marichela Sepe

Il telerilevamento per l'analisi e il monitoraggio del consumo di suolo nei processi di trasformazione del territorio

Giuseppe Milano

Fragilità dei territori costieri

Federica Montalto

A Poly-Culture Eco-Play Park in the ex-industrial area of SW Attica.

Stavros Mouzakitis

La costruzione di un indice di fiscalità urbanistica a supporto delle politiche di minimizzazione del consumo di suolo

Roberto Gerundo, Roberta oliva

Rigenerazione urbana ed esproprio: note sul caso statunitense

Sonia Paone

Ricucire la periferia Nord di Napoli: il caso delle cave di tufo del Vallone San Rocco

Elena Paudice

Performance-based planning: alcuni strumenti e approcci

Raffaele Pelorosso, Federica Gobattoni e Antonio Leone

Città contemporanea e strategie di rigenerazione: storia, identità e memoria

Irene Poli

Fattori di (dis)continuità morfotipologica nella ricostruzione post- catastrofe a San José de Chamanga

Riccardo Porreca, Daniele Rocchio

Challenges and Conservation Approaches in Historic Town in China

Ling Qin

Prospettive di resilienza per la città e i territori contemporanei. Il ruolo delle reti verdi e blu nelle strategie di rigenerazione

Chiara Ravagnan

Household energy awareness as enabler of regeneration practices. Preliminary evidence from a Finnish case study

Angela Santangelo, Marja Vuorinen, Simona Tondelli

Politiche abitative e processi di rigenerazione urbana. Il caso del Piano per il riuso degli edifici fatiscenti del centro storico della città di Sassari.

Nicola Solinas e Valentina Talu

Claiming the "Spatial Continuity" of the Seafront of Athens _ The role of "Planning"

Eleni Spanogianni, Yiota Theodora

Relitti industriali e città contemporanea

Luigi Stendardo, Stefanos Antoniadis e Luigi Siviero

Insights on innerscapes in the change of use of post-industrial sites into public facilities: the case studies of C-Mine in Genk and the Maritime Museum in Barcelona

Patricia Tamayo, Kris Scheerlinck, Yves Schoonjans

Economia dell'ambiente e valutazione dei benefici derivanti dalla rigenerazione degli ecosistemi naturali: il caso

Domenico Tirendi

Territori fragili. Isola Superiore dei Pescatori: Recupero ambientale e sociale

Michele Ugolini

Spazi creativi e trasformazione della città storica. L'esperienza del quartiere storico di Villanova a Cagliari

Alessia Usai

Rigenerazione urbana e ambientale, nuovo paradigma del territorio. Ripensare la pianificazione per città più sostenibili

Ferdinando Verardi

L'Agenda 2030 per la città-porto: approcci e strumenti per trasformazioni sostenibili

Maria Cerreta, Eleonora Giovane di Girasole, Giuliano Poli e Stefania Regalbutto

Una nuova strategia per l'integrazione delle aree interne del Parco d'Aspromonte nei processi di governance della Città Metropolitana

Maria Teresa Lombardo

Milano Città Metropolitana Resiliente: un percorso operativo a supporto della redazione del futuro Piano Territoriale Metropolitan

Filippo Magni, Nicola Colaninno, Denis Maragno, Eugenio Morello, Francesco Musco, Stefano Caserini

Proposta metodologica per la quantificazione della 'polverizzazione insediativa' a scala comunale

Carlo Gerundo

Multiscale, Objective Hydro-geomorphological Mapping and Modelling Application: the Case Study of Monteruscello Agro City Project (MAC)

Paolo Alfano, Alessandra Como*, Albina Cuomo*, Domenico Guida*, Luisa Smeragliuolo Perrotta*, Lucia Terralavoro*, Carlo Vece**

La rinascita dei centri storici: una priorità...non solo urbanistica. Dal riuso edilizio alla rigenerazione urbana e ambientale: per Cosenza una necessaria

sperimentazione

Domenico Passarelli

Come ricomporre la relazione tra la comunità locale e le risorse nelle aree interne?

Francesco Abbamonte

Sisma 2016, dall'emergenza alla ricostruzione.

Strategie e strumenti per ri-abitare i territori in crisi

Giovanni Marinelli

Il rischio nei fenomeni di periferizzazione delle aree urbane e metropolitane

Roberto Gerundo e Alessandra Marra

04 **Arte, artigianato, prodotti locali, turismo, creatività**

Discussant: Isidoro Fasolino

Sorprendente Basilicata: L' evento di marketing per la creazione del turismo enogastronomico

Angelo Bencivenga, Annamaria Giampietro, Annalisa Percoco

Tradizione, informalità, innovazione: i bassi e il turismo a Napoli tra dimensione esperienziale e nuova forma di rivendicazione del locale

Antonella Berritto, Rocco Mazza e Gabriella Punziano

Excess and the City

Gary Brown

La strategia dei Piani Locali per il Lavoro (PLL) in Calabria per la valorizzazione dei prodotti locali come strumenti di sviluppo locale

Giuseppe Critelli, Cosimo Cuomo, Enrico Esposito

L'arte espansa di Fiumara

Maria Lorenza Crupi

Valnerina Bike Sharing: prospettive di trasformazione territoriale

Marco Emanuele Francucci

Riqualificazione e riconnessione della VII e VIII

Municipalità di Napoli Nord

Simone Marigliano, Andrea Renna, Radames Riccardi, Luigi Sepe

Nuove prospettive per i borghi dimenticati: creazione di reti e Piani di Rinascita

Francesca Pirlone e Ilenia Spadaro

La congruenza tra spazio e consumo locale

Claudio Zanitaro

05

Progetto urbano e spazi pubblici vivibili, salubri, felici

Discussant: Pietro Garau, Marichela Sepe

Healthy City. The last card in a decreasing society.

Luciano Alfaya

Stressless Cities: come la città influenza la nostra salute mentale

Carmelo Antonuccio

Identifying sustainable mobility measures in medium-sized Greek cities

Efthimios Bakogiannis, Charalampos Kyriakidis, Maria Siti, Koumparakis Georgios, Christos Athanasoglou

Metropoli come laboratorio: da piani, programmi e progetti costruiti a esperienze di ricerca e didattica

Giuseppe Caldarola

Le comunità locali al centro dei processi di rigenerazione urbana: il caso del placemaking e dei patti di collaborazione.

Chiara Camaioni

Peripheries regeneration through walkability and resilience: notes on an ongoing experience

Alessandra Casu, Tanja Congiu, Marco Dettori, Gianluca Melis

Mending Termini Station, una utopia per la Città Eterna

Mario Cerasoli, Chiara Amato

The vegetation for mitigating the microclimate and designing livable and healthy public spaces in Palermo City Centre

Rossella Corrao

Nuove dimensioni per lo spazio pubblico

Quirino Crosta e Donato Di Ludovico

Piazza Vittorio Emanuele II a Salò e la ricomposizione del suo centro storico

Marcello De Carli, Marco Baccarelli e Ettore Donadoni

Urban Informatics for Better Urban Planning

Panchagnula Krishna Dutt, Sankalp Shukla

Spazi urbani ambientalmente sicuri. Azioni per il piano urbanistico comunale

Isidoro Fasolino, Francesca Coppola e Michele Grimaldi

The Magic of the Ordinary for a Sustainable Urban Future

Pietro Garau

Gli spazi verdi della socialità di Bellaria Igea Marina

Cristian Gori

Un indice di performance degli standard urbanistici. Una proposta metodologica

Michele Grimaldi e Gabriella Graziuso

La "città pubblica" nel nuovo piano. Strumenti strategici per rigenerare la componente pubblica del paesaggio urbano.

Mara Ladu

S.O.S.: Soluzioni Occasionali per Senzatetto

Gaetano Giovanni Daniele Manuele

Lo spazio pubblico: nodi, linee e funzioni

Martina Mignola

Psycho-Urbanism: gli spazi dinamici della città contemporanea

Francesca Moraci, Celestina Fazia e Maurizio Francesco Errigo

La Smart Route

Laura Papi

Spazi pubblici per la gente:

Il parco metropolitano come paradigma del paesaggio urbano contemporaneo nella città di Quito.

Alessio Pea

La bioregione dalla teoria alla pratica: ricerche e riflessioni sull'esperienza cagliaritana

Francesco Pes e Alessia Usai

Dalla via degli asini all'importanza della strada quale elemento di riconoscibilità, identità e qualità dello spazio urbano contemporaneo

Marco Pietrolucci

L'anima della città attraverso lo sguardo degli homeless

Veronica Polin, Michele Bertani

Strategie e contro-strategie per una città a misura d'uomo?

Filippo Schilleci e Francesca Lotta

Ciclabilità a Potenza: una proposta di intervento per lo sviluppo della mobilità attiva in un contesto urbano acclive

Giovanni Fortunato, Gerardo Sassano, Francesco Scorza, Beniamino Murgante

Per uno spazio pubblico vivibile: dai principi alle buone pratiche

Marichela Sepe con Carmela Fiore e Raffaele Pone

La città che guardava passare i treni

Luigi Stendardo, Stefanos Antoniadis e Luigi Siviero

Politiche e progetti integrati per la promozione e progettazione di città autism-friendly

Valentina Talu e Giulia Tola

La stima del fabbisogno di Edilizia Residenziale Sociale. Innovazioni di prodotto e di processo

Roberto Gerundo, Miriam Ceni e Carlo Gerundo

06 Reti fisiche, infrastrutture virtuali

Discussant: Donato Di Ludovico, Piero Properzi

Il reticolo consortile di bonifica e irrigazione. Una infrastruttura fisica e virtuale

E. Alessi Celegon, P. Fanton, A. Fiume, S. Anghinelli e S. Lodrini

La prospettiva cibernetica sulla città

Claudia Chirianni

Infrastrutture verdi per la rigenerazione urbana e territoriale

La politica di mitigazione dell'effetto isola di calore urbana nella città di Boston

Silvia Cioci

La luminosità come strumento di analisi dello sviluppo territoriale

Emanuela Coppola, Ferdinando Maria Musto, Valeria Vanella

Una contraddizione solo apparente

Silvia Dalzero

Territori fragili vs Territori smart

Donato Di Ludovico e Pierluigi Properzi

I caratteri dialogici delle reti

Ettore Donadoni

Un modello trans-scalare, inter-modale e multi-funzionale per la pianificazione territoriale delle infrastrutture per la mobilità lenta.

Isidoro Fasolino e Domenico Chirico

Improving research and education in climate change management by international networking in Mediterranean areas – the AdapTM project

Paola Cannavò, Massimo Zup

I Cammini Culturali: nuovi paradigmi per un paesaggio resiliente

Nicola Martinelli, Letizia Chiapperino

Le Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione nella Pianificazione territoriale

Roberto Musumeci e Marichela Sepe

TUNeIT. Un ponte tra Tunisia e Sicilia

Enzo Siviero e Michele Culatti

Le toolbox GIS come strumento di analisi per lo studio delle reti stradali dei territori metropolitani

Maria Somma

Processi incrementali di produzione dello spazio pubblico nei contesti periurbani degradati. Bonifica, ricerche e progetti per l'area orientale di Napoli

Anna Terracciano

Reti e retine nell'abitare contemporaneo

Jole Tropeano

Gli aeroporti nei sistemi metropolitani. Il caso Napoli

Valeria Vanella

Dalle infrastrutture alla città: centralità e accessibilità come parametri di valutazione per lo sviluppo degli insediamenti

Antonia Arena

07 Nuove prospettive del territorio con droni, stampe 3d, giochi elettronici, robotica

Discussant: Romano Fistola, Paolo Fusero

EventMode: A new visualization tool for evaluating the experiential qualities of urban design proposals

Panagiotis Chatzitsakyris

Nuove tecnologie e futuro della città: il governo "aumentato" delle trasformazioni urbane

Romano Fistola e Andrea Rastelli

Precision Environmental Planning: strumenti e metodi innovativi per una "pianificazione ambientale di precisione"

Paolo Fusero, Piero Di Carlo, Raffaella Massacesi, Lorenzo Massimiano, Maura Mantelli, Tullia Rinaldi

Droni su Napoli: visione prospettiche di un possibile rilancio

Igor Scognamiglio

La città rivista dal cielo

Claudio Zanirato

Sessioni Speciali

01 | Manutenzione e rigenerazione del territorio e della città come occasione di loro trasformazione ecologica

Coordinatore: Stefano Aragona

Dalla espansione alla crescita sostenibile grazie alla trasformazione ecologica dell'esistente

Stefano Aragona

Rigenerazione di una periferia attraverso partecipazione e resilienza: note a margine di un'esperienza

Alessandra Casu, Tanja Congiu, Gianluca Melis e Giuseppe Onni

Boston: una foresta di pali sommersi.

La conservazione del livello delle acque sotterranee per la salvaguardia dei quartieri storici

Silvia Cioci, Luna Kappler e Claudia Mattozzo

Per una strategia nazionale di "riterritorializzazione" ecologicamente orientata

Sandro Fabbro

Nuove orditure territoriali rigenerate per valorizzare il territorio

Francesca Moraci e Celestina Fazio

Un approccio biourbanistico per la "trasformazione" ecologica delle smart land

Mauro Francini, Lucia Chieffallo, Annunziata Palermo, Maria Francesca Viapiana

Gli effetti del climate-change come opportunità di rigenerazione ecologica dei territori costieri.

Carmela Mariano e Marsia Marino

Il valore ecologico della rigenerazione. Il verde come elemento costitutivo del progetto.

Carlo Peraboni

Cura e progetto dei paesaggi tratturali. La proposta dell'Osservatorio Tratturi Bene Comune

Piero Rovigatti

Qualità ecologica e qualità della vita

Massimo Sargolini e Ilenia Pierantoni

02 | LE CONURBAZIONI ITALIANE DI MEDIA DIMENSIONE. 30' s Medium Size Cities

Coordinatore: Roberto Masciarucci

Effetto città. Sinergia tra discipline

Antonio Bocca

Le conurbazioni italiane di media dimensione: i casi studio di Brescia e Piacenza all'interno di città Policentrica Lombarda

Micaela Bordini

La centralità delle piccole aree metropolitane per un nuovo progetto di paese

Aldo Cilli

Trenta metropoli di taglia media – Sistema cosentino silano

Francesca Moraci, Domenico Passarelli, Sante Foresta, Celestina Fazio, Carlo Roselli, Dora Bellamacina, Andrea Bartucciotto, Maurizio Francesco Errigo

Sicurezza urbana e prevenzione ambientale del crimine

Donato Piccoli

Il Salento e i Sistemi Urbani di media dimensione di Lecce e di Brindisi.

Fulvio Rizzo e Teodoro Semeraro

03 | SLANCI E CADUTE NELLA PIANIFICAZIONE DELLE CITTA' METROPOLITANE

Coordinatori: Giuseppe De Luca, Giuseppe Mazzeo e Francesco Domenico Moccia

Note introduttive alla sessione speciale "Città Metropolitane"

Giuseppe Mazzeo

Progettualità patchwork nel Piano territoriale metropolitano fiorentino: l'effetto "pendolo" tra strategie locali e strategie metropolitane

Giuseppe De Luca e Luca Di Filia

Città Liquide. Uno strumento di analisi per la pianificazione strategica delle Città Metropolitane future e il caso di Bologna.

Camilla Fabbri, Gianluigi Chiaro e Simona Tondelli

Prospettive di piccole metropoli poli-nucleari. Il caso di Genova nel contesto della Liguria centrale

Giampiero Lombardini

Strategie e strumenti per la pianificazione territoriale della Città metropolitana di Roma Capitale

Carmen Mariano, Laura Ricci

Frammenti metropolitani e strumenti urbanistici nella città metropolitana di Cagliari

Carlo Pisano

Valutazione dei piani urbanistici comunali finalizzata al riconoscimento ed al consolidamento delle infrastrutture verdi: uno studio relativo ad alcuni comuni della Città metropolitana di Cagliari.

Sabrina Lai, Federica Leone, e Corrado Zoppi

La pianificazione metropolitana dalla vision strategica alla strategia del piano territoriale

Valeria Lingua

La città metropolitana di Napoli: riflessioni sulle prospettive di sviluppo e sulle criticità a partire dal punto di vista degli amministratori locali

Francesco Abbamonte, Antonia Arena

ADAPTIVE REUSE OF CULTURAL HERITAGE AND CIRCULAR ECONOMY: THE CLIC APPROACH

Coordinatori: Luigi Fusco Girard, Gabriella Esposito De Vita

Models of Public Private Partnership and financial tools for the cultural heritage valorisation

Ivo Allegro, Aliona Lupu

Creative adaptive reuse of cultural heritage for urban regeneration

Gaia Daldanise, Stefania Oppido, Imma Vellecco

Circular models for the city's complexity

Gabriella Esposito De Vita, Antonia Gravagnuolo, Stefania Ragozino

Cultural Heritage Adaptive Reuse: the role of connective civic infrastructures

Luigi Fusco Girard, Antonia Gravagnuolo, Gabriella Esposito De Vita

Circular governance models for cultural heritage adaptive reuse: the experimentation of Heritage Innovation Partnerships

Cristina Garzillo, Antonia Gravagnuolo, Stefania Ragozino

A decision support system for preservation and reuse of the cultural heritage

Maria Barbati, José Rui Figueira, Salvatore Greco, Alessio Ishizaka, Simona Panaro

The influence of values on the composition of well-being indexes from the perspective of cultural heritage and circular models

EMagda Roszczynska-Kurasinska, Anna Domaradzka

Tavole rotonde

01 Risk management e coperture assicurative. Strumenti di prevenzione e protezione per i danni da calamità naturali

Coordinamento: Antonio Coviello

Risk management e coperture assicurative. Strumenti di prevenzione e protezione per i danni da calamità naturali

Antonio Coviello, Carmine D'Antonio, Alberto De Gaetano Alfredo Trocciola e Gerardo Coviello

02 Il nuovo Piano comprensoriale di bonifica, di irrigazione e di tutela del territorio rurale della Regione Lombardia: uno strumento per attuare politiche di gestione del territorio rurale e luogo di confronto e condivisione fra diversi attori

Coordinamento: URBIM Unione Regionale delle Bonifiche, delle Irrigazioni e dei Miglioramenti Fondiari per la Lombardia

Il nuovo Piano comprensoriale di bonifica, di irrigazione e di tutela del territorio rurale della Regione Lombardia: uno strumento per attuare politiche di gestione del territorio rurale e luogo di confronto e condivisione fra diversi attori

Giorgio Negri, Tatiana Pellitteri, URBIM

03 Tra heritage e legacy. Forme, attori e strumenti della messa in valore dei patrimoni UNESCO

Coordinamento: Elisa Cacaci, Alessandra Marin

Tra heritage e legacy. Indagare le forme, gli attori e gli strumenti per la messa in valore dei patrimoni UNESCO

Elisa Cacaci, Alessandra Marin e Irma Visalli

04 I sistemi di supporto alle decisioni applicati alla pianificazione urbanistica

Coordinamento: Fabio Terribile

I sistemi di supporto alle decisioni applicati alla pianificazione urbanistica: prospettive, opportunità e difficoltà

Francesco Domenico Moccia, Marichela Sepe, Angelo Basile, Fabio Terribile

05 | **TRANSITION TOWNS Eco-FEMMINISMO e FELICITA'.** Ruolo e sostanza della visione positiva nel catastrofismo ambientalista

Coordinamento: Elena Mazza

TRANSITION TOWNS Eco-FEMMINISMO e FELICITA'. Ruolo e sostanza della visione positiva nel catastrofismo ambientalista

Elena Mazza

06 | **Paesaggio e ricostruzione**

Coordinamento: Massimo Sargolini, Angioletta Voghera

Paesaggio e ricostruzione

Massimo Sargolini, Angioletta Voghera

Presentazione

Silvia Viviani, Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica

Abitiamo forme urbane complesse, poco rispondenti ai modelli di analisi e di progetto consolidati e tradizionali, diverse per contesti morfologici nei quali si distendono, per caratteri e ranghi rispetto alle aree di influenza, che hanno in comune molti aspetti, prevalentemente collegati al nuovo urbanesimo del terzo Millennio. Più della metà della popolazione italiana abita città che si sgranano dal nucleo antico compatto in ambiti periferici, fino ad insediamenti lontani, a bassa densità insediativa, in una progressiva rarefazione della trama urbana pubblica e nella commistione di abbandoni e di vuoti, di addensamenti puntuali, commerciali e produttivi, di infrastrutture e lacerti agricoli. I paesaggi urbani sono densi di degradi, mentre quelli rurali e naturalistici soccombono, per la mancanza di manutenzione, al soqquadro climatico, che ne fa scempio, improvviso, violento e duraturo.

Eppure, nel nostro Paese, pare persistere una "vocazione alla bellezza" (Corrado Augias, 2017), ereditata con la capacità di creare "una ricchezza, che non si trasformò in potenza, ma si trasfigurò in bellezza" (Giorgio Ruffolo, 2008).

Al permanere di una siffatta capacità pare non estranea una componente etica, che assegna alla nostra disciplina il compito di concretizzare le pratiche che attengono alla sfera pubblica, laddove si devono declinare interessi generali e garantire la permanenza dei patroni territoriali, beni di tutti.

La fiducia nella declinazione congiunta di sviluppo e tutela, la possibilità di rispondere ai bisogni sociali e ai progetti economici sia utilizzando i patrimoni culturali e paesaggistici esistenti sia generandone di nuovi, caratterizzano, infatti, una "obbligazione al quotidiano lavoro" (Adriano Olivetti, 1956), insita nell'urbanistica come attività, "prima che tecnica, morale, che esige una precisa forza psicologica: quella di non stancarsi" (Bruno Zevi, 1955).

Nella complessità dei tempi nei quali viviamo, l'urbanistica può rinnovarsi per rigenerare città, territori e paesaggi, con costante attenzione al risultato, rifondando la relazione costitutiva fra regole e progetto, interesse pubblico e ispirazione alla concretezza.

I nuovi contenuti dell'azione di governo della città, rivolti alla sua rigenerazione, dovranno guidare nella ricerca per adeguare la forma del piano. Al piano, oggi, va riassegnata utilità sociale, per rispondere a domande di casa e spazio pubblico, miglioramento dello stato ambientale ed ecologico delle città, resilienza ai cambiamenti climatici e salubrità, accessibilità ai servizi urbani, sostenibilità dei sistemi per la mobilità di persone, merci e dati, conservazione dei valori paesaggistici e storico culturali, bellezza e sicurezza degli ambienti di vita.

L'investimento in chiave ecologica e paesaggistica appare la scelta più proficua, per produrre ambienti urbani accoglienti e favorevoli

allo sviluppo di attività economiche, che sanno assegnare valore all'offerta relazionale, materiale e immateriale, fra spazi e servizi, nei diversi contesti.

La progettazione urbanistica ha bisogno del raccordo con le politiche pubbliche e i programmi promossi per l'utilizzo dei fondi di investimento straordinari, a favore di un moderno e corretto partenariato pubblico privato e della convergenza di risorse per la qualità del variegato sistema urbano, ove accettare la labilità dei confini, riconoscere le interdipendenze, mutare le geometrie e le geografie anche per le differenze delle aspettative e delle pratiche sociali.

E' necessario modificare i parametri non idonei al progetto della città esistente quali la densità edilizia e gli standard tradizionali, la predeterminazione di assetto e di funzioni, il pre-dimensionamento quantitativo. E' necessaria altresì l'integrazione di attori, risorse e politiche, sotto la regia pubblica, che deve organizzarsi secondo modalità di lavoro intersettoriale. Infine, va innescato un processo di riurbanizzazione della città, per rifondarne l'urbanità e reagire alle fragilità.

In questo quadro si pongono anche le relazioni tra piani e paesaggio, governo del territorio e protezione del paesaggio e dei beni culturali. Nel corso del Novecento, si è strutturata la distanza fra obiettivi progressivamente sempre più antitetici (conservazione e sviluppo), competenze e soggetti spesso in conflitto (Stato, Regioni, Comuni), compiti, professioni e strumenti che corrono su strade parallele senza incontrarsi.

E' una criticità che segna anche l'attuale stagione della pianificazione paesaggistica.

La sperimentazione di pratiche di co-pianificazione, di partenariati tra pubblico e privato, il coinvolgimento sociale e la partecipazione pubblica, l'importanza dell'interpretazione del paesaggio come riferimento per il piano locale, sono segnali di una crescente attenzione al progetto e al processo di attuazione del piano. Inoltre, si riconosce una maggiore propensione all'integrazione tra la dimensione regolativa e la dimensione progettuale, che chiama in causa diversi strumenti, interessi e attori della trasformazione territoriale: dai progetti strategici o integrati, agli strumenti di indirizzo come linee guida, abachi, manuali, che, in misura diversa e con differente efficacia, accompagnano il piano. Tuttavia, si deve constatare che sono ancora deboli l'integrazione del paesaggio nelle politiche e nella pianificazione territoriale e di settore, l'identificazione di soggetti pubblici e privati responsabili della gestione e dell'attuazione, lo stanziamento di appropriate risorse finanziarie per l'attuazione. Permane una visione della

Presentazione

pianificazione paesaggistica come strumento di protezione dagli assalti sul territorio per mano della pianificazione urbanistica ordinaria.

Si potrebbero, invece, rendere i beni culturali e paesaggistici e in essi i centri storici, i paesaggi agrari storicamente consolidati, i tessuti urbani della città moderna, i borghi antichi, centri di una progettualità che unisca responsabilmente protezione ed evoluzione.

In fondo, il paesaggio non appare estraneo neanche alle dimensioni della smart city, della quale attraversa le cinque dimensioni principali (Attilia Peano, 2015): la mobilità, l'ambiente, il turismo e la cultura, l'economia della conoscenza e della tolleranza, le trasformazioni urbane per la qualità della vita. In questo scenario, il paesaggio sostiene il progetto delle forme e degli spazi delle città, portando alla cura dei diritti alla vita urbana (qualità estetica e ambientale, sicurezza, servizi), anche di fronte al "Trionfo della città" o al "Secondo Rinascimento urbano", con il dubbio "se ciò sia vero o, soprattutto, se di questo trionfo beneficiranno tutti" (Giandomenico Amendola, 2016).

Non c'è modo, quindi, di esimersi dalla responsabilità, di tutti e di ognuno, di farsi carico della conservazione dei paesaggi e di una lungimirante capacità di elaborare progetti.

Il paesaggio come risorsa, per la crescita del benessere sociale delle comunità locali, da preservare per le generazioni future, scioglie il conflitto fra tutela e sviluppo, se l'idea della conservazione "non si oppone al necessario processo di modernizzazione del nostro Paese. Al contrario, l'idea è di farsi carico dell'immenso carico di risorse e beni presenti sul territorio italiano al fine di percorrere traiettorie originali per lo sviluppo, senza eludere peraltro il confronto con un mondo le cui rivolgenti e diffuse trasformazioni sono appena avvertite" (Romano Viviani, 2005).

Piano e paesaggio sono giunti all'obbligo di incontrarsi, per affrontare anche un persistente malfunzionamento del nostro sistema amministrativo, che si traduce in un inevitabile conflitto fra gli enti e in un disagio pesante nei confronti di ogni categoria di utenti. Appare perciò convincente l'opzione del piano territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici, che permette di considerare la valorizzazione come il risultato di una conservazione attiva, che si fa carico di trasferire al futuro paesaggi protetti per la loro eccellenza, paesaggi risanati, paesaggi nuovi. E' nell'integrazione che potrebbe inverarsi un concreto riunirsi di cultura, tecniche e politiche, per costruire un progetto di società matura tanto da potersi impegnare ad assolvere obblighi e non solo a rispettare divieti.

Introduzione

Interruzioni, Intersezioni, Condivisioni, Sovrapposizioni. Nuove prospettive per il territorio

Francesco Domenico Moccia, Marichela Sepe

Introduzione

Il titolo della XI Giornata di studi INU - Interruzioni, Intersezioni, Condivisioni, Sovrapposizioni. Nuove prospettive per il territorio - è un gruppo di quattro parole chiave, scelte nella convinzione che potessero essere caratterizzanti delle linee di ricerca che si stanno svolgendo in questo periodo nell'urbanistica, studi urbani, pianificazione territoriale e politiche urbane. L'attuale momento di cambiamento e di trasformazione si delinea oggi maggiormente nelle composizioni molteplici di più fattori che nelle unicità di significati. Nell'introduzione agli atti abbiamo quindi voluto esplorare alcuni significati che ci sembravano importanti da attribuire a queste parole chiave, certi che le molteplici relazioni che seguono ne offriranno tante altre sfaccettature e dimostreranno anche quanto possano essere euristicamente fertili.

Sotto questo profilo, abbiamo voluto sottolineare come potessero, o avessero già, portato degli stimoli alle indagini e alle proposte spingendo l'innovazione nei nostri studi, secondo modalità differenziate di cui ci asteniamo a valutare gli esiti, ritenendo sufficiente, già come buon risultato le aperture di nuove strade d'indagine, la formazione di nuove prospettive interpretative, l'alimento a una creatività più vivace. Vediamo queste direzioni comunque come evoluzioni o pure vere e proprie cesure dentro un patrimonio di conoscenze che crediamo debba essere sempre gelosamente conservato anche da chi non è convinto della crescita cumulativa della nostra disciplina e ritiene che le stesse assunzioni fondative debbano essere ridiscusse e verificate, dando nuovi punti di partenza indipendenti dal sapere già accumulato.

In ogni caso crediamo che queste, come altre, parole chiave o concetti orientativi possano essere prese come termini di confronto e, se non, ordinare il variegato campo delle ricerche, tracciale, almeno dei terreni d'incontro e di scambio delle esperienze, convinti che il dialogo della comunità scientifica, che con perseveranza la Giornata di Studi INU ripropone, sia un fertile terreno di coltura solo per questo motivo.

interruzioni

All'interno delle nuove prospettive per il territorio, le interruzioni si collocano sul versante più chiaro dell'innovazione, sebbene delle fratture così decise con il passato sia difficile da realizzare, anche quando la volontà di cambiare radicalmente ci guida, ma le inerzie sia soggettive della nostra formazione culturale che del contesto istituzionale e sociale agiscono in opposizione a quella spinta. Interrompere è comunque sinonimo e condizione di cambiamento, perlomeno una delle componenti della più vasta famiglia che il cambiamento abbraccia.

Nonostante questa problematicità e mancanza di purezza dell'interruzione, tuttavia si tratta di un fenomeno che troviamo sovente davanti ai nostri occhi nella storia della città e del territorio. Addirittura la discontinuità è considerata una caratteristica dell'evoluzione e delle dinamiche di sviluppo, senza ricorrere alla teoria di Shumpeter dove la crescita è direttamente correlata alla distruzione oppure a Foucault che ci porterebbero al di fuori del nostro campo disciplinare. Basta osservare i fenomeni urbani e notare anche dove la continuità appare meglio radicata che comunque si determinano cesure nette tra diversi momenti della storia, a partire dalle città morte, abbandonate e distrutte. Anche in quelle vive, dove si intrecciano molteplici linee evolutive, dalla matassa, alcune scompare e nuove nascono e le sostituiscono. Passiamo da città fortificate a città aperte sul territorio con la scomparsa delle muraioni, dopo che le stesse avevano assunto forme diverse con l'evoluzione delle tecnologie belliche. Questa interruzione del processo evolutivo del confine della città introduce una nuova epoca della forma urbana combinandosi agli altri molteplici fattori della modernità e dell'industrialismo. Ci sono interruzioni ancora più volontarie, il riconoscimento di un fallimento di una politica urbana o perlomeno il cambio di prospettiva con cui quella medesima politica viene giudicata. Conducendo a valutazioni di esiti negativi. Con tali revisioni si giunge a drastiche interruzioni dei programmi, alla loro completa cancellazione o a revisioni delle linee di indirizzo ed azione sostituendoli con progetti che dovrebbero superarne i punti critici rilevati. Svolte così decise si sono verificate in diversi campi, come nell'edilizia pubblica dove il ricorso alle megastrutture, su cui aveva investito non solo l'Europa per la rapidità di realizzazione e per i costi contenuti non solo è stato drasticamente abbandonato quando si sono evidenziati gli effetti di questa grande concentrazione di emarginati, ma si è, in certi casi giunti fino alla demolizione oppure a programmi di riurbanizzazione. Non a caso l'esplosione degli appartamenti di Pruitt-Igoe mise termine ad una direzione di social housing diventando, allo stesso tempo il simbolo della cesura con l'architettura e l'urbanistica modernista.

Vale la pena sottolineare questa funzione simbolica delle interruzioni. L'immediatezza della loro forza comunicativa li fa assurgere a punti topici del cambiamento, specialmente quando si identificano in azioni clamorose nelle quali si identificano i limiti e gli errori della fase precedente insieme alla impossibilità di rimediare ad essi se non con una decisione drastica, distruttiva, operando una svolta radicale. Tuttavia, anche svolte così decise non sono in grado di mantenere quanto promettono perché la completa

Introduzione

cancellazione del passato appare sempre una impresa molto ardua per la eterna presenza, accanto agli innovatori, dei conservatori e le interruzioni se sono vissute come eventi palinogenetici dagli innovatori, indispensabili per affermare le nuove proposte, sono vissute come momentanee sconfitte dai conservatori i quali si mettono immediatamente all'opera per riaffermare i loro valori tradizionali così attaccati superando le critiche ad essi mosse con aggiustamenti ed adattamenti che dimostrano come possano aggiornarsi e superare i difetti rilevati, a loro parere, solamente accidentali e marginali rispetto al cuore ed ai significati profondi delle loro convinzioni.

Per la presenza di queste due componenti, nella cultura urbanistica, le interruzioni, più che rappresentare il punto in cui si abbandona completamente una fase precedente sembrano costituire gli apici di oscillazioni continue tra innovazione e conservazione, termini con cui genericamente identifichiamo due mondi di pensiero parzialmente opposti, senza necessariamente esprimere giudizi di superiorità morale o culturale dell'uno rispetto agli altri. Quando si verificano queste oscillazioni, l'impegno nella competizione spinge entrambi gli schieramenti ad una evoluzione competitiva. Ciascuno di essi deve dimostrare al pubblico la propria superiorità e non può farlo se non ingaggiando una battaglia polemica nei confronti dell'avversario. Questa contrapposizione può essere fertile se non si limita solamente ad astratte asserzioni propagandistiche ma produce revisioni all'interno del proprio patrimonio tecnico e culturale sotto la spinta delle critiche le quali hanno il potenziale di aprire nuove prospettive, evidenziare fattori trascurati, presentare nuove esigenze ed obiettivi, indicare punti deboli, errori, conseguenze negative inattese.

La dinamica appena descritta si attaglia all'evoluzione disciplinare ma non trova sempre riscontro nelle dinamiche urbane. Qui, le interruzioni possono essere del tutto definitive e il passato essere abbandonato completamente soppiantato da novità radicalmente differenti. È più facile trovare, invece che oscillazioni tra opposti, successione e superamenti, come effetto dell'interruzione. Pensiamo a come i tratti della città industriale non è più immaginabile che possano ritornare quando sono stati superati. Le massicce riconversioni delle zone della manifattura nelle grandi metropoli europee e americane sono definitive, nel senso che non è prevedibile un loro ritorno allo spazio della manifattura rispetto a quello attuale assunto come quartieri residenziali, centri direzionali, complessi di servizi. Abbiamo visto che la freccia del tempo può disegnare una spirale, ma, in altri casi, si avvicina inesorabilmente ad una retta. Così le interruzioni segnano discontinuità irrimediabili,

superamenti senza appello, un processo evolutivo decisamente puntato al futuro.

E interruzioni possono essere definite anche le miriadi di opere non completate architettoniche, urbane, urbanistiche, o distrutte per molteplici cause, lasciando vuoti, nuovi limiti, tra luoghi, persone, culture.

In processi di questo tipo viene da chiedersi, qual è l'ampiezza e la portata delle interruzioni? Allora ci appaiono come isole, luoghi circoscritti dove si concentrano le forze del cambiamento e riescono a raggiungere la forza e le risorse sufficienti a determinare una interruzione. È l'immagine della condizione minoritaria degli innovatori e dell'innovazione, indipendentemente dagli effetti indotti che queste punte d'avanguardia possono determinare nella diffusione dei propri obiettivi e nei processi imitativi delle loro realizzazioni. Quando si intende determinare un'interruzione, bisogna mettere in conto la resistenza dell'inerzia e la potenza necessaria per realizzare il cambiamento. Questa necessità, insieme alla minorità dell'innovazione che costringe ad una tattica di concentrazione finalizzata a incidere in situazioni puntuali.

intersezioni

Molti sono convinti ed hanno constatato come l'innovazione sia il prodotto dell'interazione tra i diversi. Le intersezioni sono la trasposizione spaziale di questi incontri. Alla base dello stesso potenziale delle città troviamo la sua capacità di offrire un luogo in cui si concentra la popolazione incrementando, in tal modo, gli scambi e di porsi, in aggiunta, in posizione strategica rispetto alle vie di comunicazione, proprio alla loro intersezione perché gli scambi avvenissero non solamente al proprio interno, ma si diramassero nelle più disparate direzioni raggiungendo altre città più o meno lontane. Quest'idea di "luogo centrale", ovvero di intersezione di percorsi multipli, attratti da attività è entrato nella geografia economica classica ed è declinato in molti modi e da diverse prospettive ideologiche.

Chiamiamo il punto d'intersezione, nodo, e utilizziamo la metafora della rete per rappresentare, studiare e gestire i flussi di comunicazione. Riconosciamo alla rete il carattere strutturante dell'insediamento insieme ad una elevata flessibilità interscalare. Dal sistema urbano, al quartiere la rete e le sue intersezioni ci danno rappresentazioni ed interpretazioni di qualcosa che tendiamo a riconoscere come dati essenziali in grado di mediare tra realtà e nostra capacità di comprensione della stessa. Attraverso le reti abbiamo colto espressioni fondamentali d'innovazione come il passaggio dall'organizzazione gerarchica a quella equipollente con la

Introduzione

rispettiva redistribuzione di luoghi centrali e funzioni. Nella morfologia urbana e nel paesaggio le intersezioni determinano spazi di particolare densità visiva ed esperienziale. Col nome di soglie, bordi, interfacce, questi punti di passaggio da una forma all'altra offrono la varietà e densità di elementi contrastanti che disvelano dinamiche urbane con il confronto di stili ed architetture figlie di epoche e culture che si sono succedute nel tempo oppure manufatti di destinazione funzionale differenziata che hanno generato conformazioni in opposizione. Allo stesso modo le infrastrutture e reti sempre più sofisticate fisiche, ambientali, virtuali danno vita ad ulteriori intersezioni dove materiale ed immateriale si incontra con modalità molteplici, ma raramente disegnate.

Tuttavia, la prossimità in cui sono spinte dalla concentrazione insediativa, li interseca tra di loro e quello che potrebbe alimentare la deriva della diversità, lo straniamento degli opposti, ciascuno segregato in una propria nicchia, cerca una integrazione visiva ed emotiva, realizzando uno spazio pubblico la cui qualità complessa va sottolineata anche nelle conseguenze sociali che può presentare per la sua parziale indeterminazione ma ancora di più per la varietà dei contrasti e l'apertura ed il rimando all'altro che nell'intersezione si presenta rispetto ai molteplici altri.

Nella cultura urbanistica, l'apporto di molte discipline è dovuto all'interesse per comprendere il fenomeno urbano, oggetto del governo del territorio che, per la sua complessità, è oggetto di studio di una serie di scienze umane e naturali. I tentativi di sistematizzare queste conoscenze e la loro provenienza per costruire fondamenta scientifiche all'urbanistica sono state proposte a più riprese senza mai diventare definitiva. Al contrario, hanno generato successive ondate di critiche ai loro limiti, senza, tuttavia, cancellare questa esigenza di realizzare una affidabile scienza regionale. Il rischio più diffuso, con l'aumento delle ricerche stimolate dalla crescente competizione accademica, è costituito dall'ampliarsi dei campi d'interesse extradisciplinari configurando una tale espansione degli argomenti da perdere le intersezioni con le pratiche del governo del territorio. Ecco, allora, un altro motivo importante per richiedere la convergenza su un nucleo costituito dai compiti specifici dell'urbanistica anche quando le conoscenze possono provenire da direzioni molto diverse e ci si deve impegnare non solo a farle convergere ma anche intersecarle.

condivisioni

Nella vita associata la condivisione tocca una estesa gamma di momenti ma è bene tenere presente, per chiarezza, la distinzione rispetto al cooperare come due distinti movimenti: nel secondo, si

mette assieme quello che ciascuno dei partecipanti ha; nel primo si divide, tra i partecipanti, un bene comune. Trasponendo queste definizioni nella sfera dello spazio, la condivisione investe la quasi totalità, lasciando all'uso esclusivo nicchie molto esigue, sebbene la rivendicazione del privato e del suo rispetto si agita come bandiera irrinunciabile della libertà. Sebbene la condivisione dello spazio sia abbastanza ovvio nei luoghi e strutture pubbliche, perfino l'alloggio, usualmente assegnato al regno del privato, è spazio di condivisione tra i membri della famiglia o della convivenza. Che il confine tra spazi condivisi e quelli di possesso assoluto individuale sia variabile e dipenda dalle rivendicazioni all'indipendenza dell'individuo è consapevolezza della modernità così come la molteplicità dei gradi della condivisione rendono questo confine graduato e non una cesura netta.

L'indagine sulle diverse sfumature della condivisione si presta ad essere un'interessante guida nel progetto urbano in quanto capace di suggerire il carattere ad una ampia articolazione di luoghi sempre che si possa riscontrare una analoga articolazione della società. Nel dilemma delle reciproche influenze tra organizzazione sociale e dello spazio, non siamo in grado di stabilire se progetti che articolino un varietà di gradi di condivisione siano in grado di favorire lo sviluppo di relazioni di vario genere, oppure se è solo la costruzione di varie forme di condivisione e la loro presenza reale a dare ispirazione e concretezza al progetto vario ed articolato. In entrambi i casi il percorso appare contro corrente, talvolta inscritto nello sperimentalismo comunitario o nella marginalità urbana; in netto contrasto con le predominanti forze omologanti e polarizzanti. Si trova a fare i conti con la crisi dello stato erosa dal neoliberalismo e sostituisce l'arretramento nella capacità di creare, gestire e tenere in buona manutenzione i beni pubblici con la mobilitazione di comunità che condividono beni comuni.

Né il chiudersi nel privato è l'inevitabile cifra dell'individualismo libertario, come si può osservare dai modi di vita dei single, eventualmente emancipati con sufficienti dotazioni economiche e culturali. Alla chiusura nella solitudine, ad essi si offre l'opportunità ancora più articolata, frequente e diversificata di esperienze di condivisione con un corrispondente sviluppo di attrezzature, impianti e servizi ad uso pubblico, non importa se realizzati e gestiti da private anche con intenzione di profitto. Osservare questi fenomeni ambigui e trasversali rende conto della poliedricità e inusitata, quasi camaleontica resistenza del condividere che rischia di sfuggire ad una osservazione incantata dai macroprocessi e distratta dalle subdole rivincite delle tenaci persistenze con elevato grado di adattamento.

Introduzione

C'è più di un motivo perché la condivisione s'intrecci all'ecologismo: sperimentazioni di modelli di vita alternativi alla società consumistica per un attento uso delle risorse naturali avvengono in cornici comunitarie con isolamenti più o meno accentuati, avendo la dimensione sociale come corollario indispensabile per pensare ed attuare modelli diversi del rapporto tra uomo e natura; condividere è di per se il modo precipuo di risparmiare spazio, e quindi suolo e le altre risorse non rinnovabili. In questo caso, la condivisione comporta una certa dose di altruismo e generosità perché è necessario rinunciare al possesso esclusivo di beni ma metterli in comune ed usarli insieme agli altri. Richiede anche rispetto e buona educazione perché gli spazi condivisi siano gradevoli da frequentare. Infine, ma non ultimo, la condivisione comporta governance: regole di comportamento, decisioni comuni, gestione del bene, responsabili con poteri stabiliti e sanzioni, perlomeno secondo un approccio istituzionalista.

sovrapposizioni

Di sovrapposizioni ne troviamo molte riguardo alle definizioni, ai significati, alle metodologie di approccio analitico e progettuale, alle rappresentazioni.

Per rimanere in tema ambientalista, la sovrapposizione si è presentata come la tecnica compositiva idonea a trattare obiettivi di densificazione. Invocata come mezzo per risparmiare suolo a fronte di domande di urbanizzazione, comporta il paradosso di erodere spazi aperti e luoghi collettivi, con risultati opposti ai propositi. La sovrapposizione di piani con caratteristiche non di ripartizione interne agli edifici. Ma di veri e proprie superfici urbane, propone una sorta di moltiplicazione in altezza del suolo. La conquista della tridimensionalità in urbanistica non è di oggi, ma appare tuttora poco esplorata. Forse abbiamo maggiore dimestichezza con il sottosuolo (luogo di primitiva dimora) dove abbiamo scavato tanto i grandi tunnel per i trasporti ferroviari e automobilistici quanto semplici annessi agricoli quali trappeti e cantine. Lo sviluppo in altezza ha avuto utopiche ideazioni e generosi slanci ma anche il tradimento di adeguate tecnologie.

Se torniamo alla storia urbana, la sovrapposizione è sinonimo di permanenza: il distruggere e ricostruire sempre nello stesso luogo. Questa stratificazione viene attraversata come documento archeologico e studiata per conoscere gli assetti spaziali trascorsi ma sarebbe anche da comprendere come trasmissione di regolarità e organizzazione da un'epoca all'altra. Con esse riconosciamo radici e solidità della nostra specie rispetto alla rapidità del trascorrere dell'individuo alimentando illusioni di durata al di fuori della

portata del singolo. Più in generale, nella sovrapposizione non si nega la specifica caratteristica delle parti aggregate sebbene si aspiri ad un totale superiore non necessariamente coeso. L'innovazione ed il progresso, in tal caso è di pura e semplice crescita, non di omogeneizzazione, con il vantaggio di non sostituire, ma conservare gli elementi del passato.

L'acquisizione delle conoscenze scientifiche avviene in maniera direttamente proporzionale alla specializzazione dei saperi. Ciascuna disciplina punta a ritagliarsi un perimetro il più possibile ristretto del suo campo d'indagine con l'idea che quando più è ridotta questa superficie, ricorrendo ad una immagine spaziale, tanto più sarebbe possibile scavare in profondità. La persistenza sull'argomento permette di affinare il metodo d'indagine e raggiungere risultati sempre migliori attraverso successivi tentativi con persistenza e tenacia. Il pianificatore, alle prese con la complessità urbana e territoriale, ha bisogno di avvalersi di queste conoscenze settoriali ma deve combinarle in una prospettiva olistica. Abbiamo già precedentemente parlato del bisogno di sintesi delle conoscenze scientifiche sostenendo che esse trovano nella cultura dell'urbanista una volontà di intersezione. Qui vogliamo aggiungere che il metodo più solidamente codificato per raggiungere quell'obiettivo di conoscenza che si avvale di diversi apporti è la sovrapposizione, come overlay mapping. I sistemi informativi territoriali hanno fatto diventare prassi comune questa tecnica raccolta di dati e della loro integrazione nelle mappe tematiche. La potenza del software dà la possibilità di utilizzare con maggiore rapidità crescenti quantità di informazioni rendendo sempre più difficile la valutazione della rilevanza e del peso di ciascun layer.

Coppie e contaminazioni

I termini fin qui presentati possono essere presi in coppia, come due facce della stessa medaglia o due alternative strategie cognitive: Intersezioni/sovrapposizioni; interruzioni/condivisioni. Infatti, di fronte al molteplice, possiamo scegliere di intersecare segmenti di diversi insiemi oppure di sovrapporli senza che ciascuno al suo interno sia contaminato dagli altri ma si cumuli con essi. Altrettanto, incamminandoci in processi innovativi possiamo decidere che cambiamenti radicali hanno bisogno di interrompere percorsi consueti e codificati oppure sarebbe preferibile la condivisione di queste diverse e divergenti componenti perché comunque genererebbero innovazione tenendo conto dei patrimoni accumulate. Si potrebbe ancora scavare molto dentro questi dualismi secondo

Introduzione

prospettivi e finalità diverse, ma il breve periodo precedente mi sembra sufficiente per illustrare come l'alternativa esiste e le coppie hanno senso. A questo punto un importante interrogativo epistemico è se queste coppie, e forse in generale le coppie di opposti, presentano una dinamica della loro reciproca relazione che possiamo definire di tipo dialettico e di tipo duale? Per chiarire meglio l'interrogativo aggiungo che la dinamica dialettica mira alla sintesi degli opposti, ovvero ritiene che la loro interazione generi un avanzamento della conoscenza quando avviene una sorta di fusione e superamento dell'opposizione in un nuovo concetto. Al contrario, la dinamica diadica, non nutre questa speranza di sintesi e valuta gli opposti molto più resistenti descrivendo la loro relazione piuttosto come una continua oscillazione tra l'uno e l'altro, in pratica, senza soluzione, in una sorta di sospensione capace di alimentare dilemmi.

Di primo acchito, i due tipi di inclinazione epistemica sembrerebbero delineare due figure di urbanista, il primo, con carattere dialettico assomiglia al pianificatore impegnato nella progettazione urbana e territoriale rivolto alla ricerca della soluzione; mentre il secondo sembrerebbe disegnare meglio il profilo dell'analista, il quale talvolta non possiede tutte le informazioni e gli strumenti per decodificare le complessità previsionali a cui si deve rivolger il pianificatore perché proietta sempre le decisioni nel futuro prossimo o remoto. D'altra parte, non possiamo negare, sulla base dell'esperienza di ricerca e professionale che ciò su cui lavoriamo di giorno in giorno diventa sempre più complesso e quanto più diventa complesso tanto più ci conduce a dilemmi. Pertanto, è molto probabile che le due figure si contaminino tra di loro.

Le sessioni scelte per declinare le parole chiave - Politica, politiche, strumenti, attori; Paesaggi, beni culturali, patrimonio Unesco; Rigenerazione, ricostruzione, recupero, riuso, resilienza; Arte, artigianato, prodotti locali, turismo, creatività; Progetto urbano e spazi pubblici vivibili, salubri, felici; Reti fisiche, infrastrutture virtuali; Nuove prospettive del territori con droni, stampe 3d, giochi elettronici, robotica - indicano in questo senso alcune delle possibili contaminazioni che gli autori hanno ulteriormente sviluppato, lasciandole aperte a ulteriori evoluzioni. prospettivi e finalità diverse, ma il breve periodo precedente mi sembra sufficiente per illustrare come l'alternativa esiste e le coppie hanno senso. A questo punto un importante interrogativo epistemico è se queste coppie, e forse in generale le coppie di opposti, presentano una dinamica della loro reciproca relazione che possiamo definire di tipo dialettico e di tipo duale? Per chiarire meglio l'interrogativo aggiungo che la dinamica dialettica mira alla sintesi degli opposti, ovvero ritiene

che la loro interazione generi un avanzamento della conoscenza quando avviene una sorta di fusione e superamento dell'opposizione in un nuovo concetto. Al contrario, la dinamica diadica, non nutre questa speranza di sintesi e valuta gli opposti molto più resistenti descrivendo la loro relazione piuttosto come una continua oscillazione tra l'uno e l'altro, in pratica, senza soluzione, in una sorta di sospensione capace di alimentare dilemmi.

Di primo acchito, i due tipi di inclinazione epistemica sembrerebbero delineare due figure di urbanista, il primo, con carattere dialettico assomiglia al pianificatore impegnato nella progettazione urbana e territoriale rivolto alla ricerca della soluzione; mentre il secondo sembrerebbe disegnare meglio il profilo dell'analista, il quale talvolta non possiede tutte le informazioni e gli strumenti per decodificare le complessità previsionali a cui si deve rivolger il pianificatore perché proietta sempre le decisioni nel futuro prossimo o remoto. D'altra parte, non possiamo negare, sulla base dell'esperienza di ricerca e professionale che ciò su cui lavoriamo di giorno in giorno diventa sempre più complesso e quanto più diventa complesso tanto più ci conduce a dilemmi. Pertanto, è molto probabile che le due figure si contaminino tra di loro.

Le sessioni scelte per declinare le parole chiave - Politica, politiche, strumenti, attori; Paesaggi, beni culturali, patrimonio Unesco; Rigenerazione, ricostruzione, recupero, riuso, resilienza; Arte, artigianato, prodotti locali, turismo, creatività; Progetto urbano e spazi pubblici vivibili, salubri, felici; Reti fisiche, infrastrutture virtuali; Nuove prospettive del territori con droni, stampe 3d, giochi elettronici, robotica - indicano in questo senso alcune delle possibili contaminazioni che gli autori hanno ulteriormente sviluppato, lasciandole aperte a ulteriori evoluzioni.

Periferie, immigrazione e rigenerazione urbana

Andrea Di Giovanni *

Nelle periferie private multiculturali

Le città sono fatte di parti “dure”, non soggette a rilevanti trasformazioni, consolidate negli usi e abitate da popolazioni stabili, e da parti “mollì”, in cui tali condizioni cambiano di segno. Queste ultime sono in molti casi porzioni di territori urbani che talvolta si configurano come “sospensioni”, soluzioni di continuità, “fratture” o “fessure” (Di Giovanni, 2014) in cui si esprimono pratiche dell’abitare informale, transitorio o temporaneo, con scarse forme di radicamento e proiezione nel futuro.

Sono parti dei territori metropolitani e dei tessuti urbani caratterizzati da peculiari condizioni di “fragilità” urbanistica e sociale, tuttavia, in molti casi, sono anche parti vitali delle città, caratterizzate da forme insediative e pratiche sociali meno consuete che sperimentano forme dell’abitare talvolta innovative, mettendo alla prova le strutture urbane che investono.

Oggi in questi particolari ambiti, edifici e spazi della città tendono progressivamente a divenire “dimora e patria” (Cachola Schmal, Scheuermann, Elser, 2016) per alcuni insiemi d’individui immigrati o migranti che trovano in queste “pieghe” e “lacerazioni” dei tessuti urbani più resistenti condizioni accoglienti per pratiche dell’abitare che ridefiniscono progressivamente senso e natura di intere parti di città; talvolta sviluppando tensioni se non addirittura conflitti (Cerruti But, Kërçuku, Setti, Vassallo, 2017) con le popolazioni e gli usi dello spazio urbano preesistenti.

In molti di questi contesti si assiste alla formazione e al consolidamento di una particolare condizione di perifericità caratterizzata dalla presenza diffusa di patrimonio abitativo privato (gestito in modo molecolare) e dal debole livello di integrazione e coesione sociale (anche in relazione alla presenza di insiemi sociali eterogenei e multiculturali). Si tratta di una condizione difficile, che mette a dura prova strumenti urbanistici e politiche urbane tradizionali.

Rispetto a questo scenario si impone l’urgenza di una riflessione sulle capacità effettive di attivazione e di azione di progetti e politiche

integrate di coesione sociale e rigenerazione urbana delle periferie private multiculturali: tema certamente di frontiera per ogni forma di azione pubblica (Di Giovanni, in corso di pubblicazione).

Stare nei luoghi, conoscerne le storie

La periferia metropolitana, cresciuta in molti casi in modo impetuoso negli anni del Boom Economico attorno alle maggiori città industriali del Paese, risulta perlopiù caratterizzata dalla presenza di patrimonio abitativo privato realizzato in larga parte tra i primi anni Sessanta e gli ultimi anni Settanta (Romano, 1980; Viganò, Graziosi, Ganino, 1970) e destinato alla classe operaia immigrata dalle aree rurali più depresse del Meridione d’Italia in cerca di occasioni di lavoro nelle città del Centro-Nord, oppure al ceto medio borghese inurbato nelle aree urbane più centrali desideroso di conquistare spazi meno congestionati e condizioni di vita più distese nei nuovi contesti sub-urbani in formazione attorno ai nuclei storici primigeni di molti comuni della prima cintura metropolitana (Lanzani, 2003).

Queste iniziative - in molti casi mosse da intenti speculativi - hanno realizzato consistenti quote di patrimoni residenziali in molte parti di quella che oggi ci appare come una vasta e discontinua periferia metropolitana di iniziativa (allora) e di proprietà (oggi) privata.

In molti casi, però, questi quartieri, pensati per un diverso modo di abitare e realizzati con caratteri morfo-tipologici e localizzativi che dovevano esprimere un’idea di urbanità persino antitetica rispetto a quella tradizionale dei contesti prossimi, sono andati incontro a fallimenti più o meno clamorosi e immediati.

Le storie di ciascuno di questi quartieri sono diverse, ma quasi sempre a una diminuzione delle loro qualità percepita dagli abitanti d’origine e al loro conseguente abbandono da parte di questi ultimi è corrisposto l’inesco di una fase di deprezzamento e svalutazione del patrimonio abitativo che ha riposizionato ciascuno di questi quartieri rispetto a un diverso segmento della domanda abitativa.

A partire dagli anni Novanta, soprattutto, la domanda di case e alloggi si è però modificata in termini generali in relazione all’invecchiamento progressivo delle società, alle modificazioni introdotte nel mercato del lavoro,

alla maggiore mobilità nel territorio degli individui e delle famiglie e all’incremento progressivo dei movimenti migratori in entrata nel nostro Paese da altre parti d’Europa e del Mondo. In molti casi questo patrimonio residenziale privato ha configurato un’offerta abitativa meno qualificata ma appetibile per popolazioni migranti in transito o in attesa di un primo approdo e di una prima dimora (spesso, anche in questi casi, in attesa di poter avere accesso a condizioni abitative considerate migliori). Si è dunque assistito nel tempo alla formazione di raggruppamenti sociali, più o meno omogenei, costituiti da una rilevante quota di popolazione immigrata che ha trovato qui soddisfazione rispetto a domande abitative differenziate.

Occorre indagare quali siano state (e quali siano oggi) le condizioni e i nessi potenzialmente interessanti tra domande e pratiche dell’abitare legate all’immigrazione e alcune “prese” (Pasqui, 2008) che la città offre a questi suoi abitanti. Per farlo è probabilmente necessario avvicinarsi ad alcuni contesti e raccontarne le storie recenti.

Il Quartiere Satellite di Pioltello¹ è costituito da poco meno di duemila alloggi edificati in regime di edilizia privata in cui abitano circa 9.000 persone. La proprietà è frazionata e diffusa e buona parte del patrimonio è soggetto a procedimenti di pignoramento esecutivo. Le condizioni manutentive generali di questo patrimonio sono scarse e, in alcuni casi, critiche.

Concepito nei primi anni Sessanta come un moderno, esteso ambito sub-urbano, il Quartiere Satellite viene oggi essenzialmente identificato nel complesso edilizio formato da quattro isolati urbani compresi fra via Cimarosa, via Bizet, via Wagner e via Bellini: un ambito circoscritto e contenuto, tuttavia caratterizzato da dimensioni complessive rilevanti in relazione all’elevata densità edilizia. Esso si presenta oggi come un contesto urbano particolarmente fragile e multi-problematico, caratterizzato da spaccio di droga, prostituzione, presenza di criminalità organizzata, condizioni di morosità diffusa, insolvenza dei prestiti bancari, pignoramenti e sfratti, nonché da occupazioni abusive.

In queste condizioni i fenomeni di abbandono degli alloggi o, d’altro canto, di permanenza illegale in essi sembrano produrre esiti non dissimili in termini di assenza di cura e manutenzione delle strutture comu-

ni e degli alloggi privati. Aspetti che in ogni caso segnano il profilo del Quartiere Satellite di Pioltello in termini di decadimento fisico complessivo del patrimonio residenziale e di indebolimento dei legami sociali.²

Il Politecnico di Milano insieme ad altri atenei e istituzioni partner è attivo in questo contesto attraverso il progetto di ricognizione e ideazione “M.O.S.T. of Pioltello. Migration Over the Satellite Town of Pioltello”³, una ricerca che si propone di definire un progetto pilota per la rigenerazione urbana della periferia metropolitana di Pioltello attraverso la sperimentazione di azioni innovative volte all’integrazione dei minori immigrati. Nello specifico “M.O.S.T. of Pioltello” promuove l’accompagnamento educativo attraverso il gioco e la progettazione di spazi urbani a esso destinati; la formazione professionale e l’inserimento lavorativo dei giovani immigrati; l’attivazione di micro-economie basate sul recupero del patrimonio abitativo; l’innesco di processi manutentivi diffusi. L’obiettivo fondamentale di questa ricerca riguarda la definizione sperimentale di un dispositivo d’intervento integrato per le politiche e i progetti urbani, concepito in relazione alla situazione specifica del Quartiere Satellite, ma trasferibile ad altri contesti della periferia metropolitana privata multiculturale che la ricerca stessa si propone di indagare e mappare nel contesto prevalente della Città Metropolitana di Milano (Di Giovanni e Leveratto, 2018).

Questo un esempio, ma altrove, è possibile riconoscere la formazione di situazioni “periferiche” nelle parti più interne dei centri urbani. In molti casi tali situazioni, geograficamente non così distanti dalle maggiori centralità urbane (simboliche e identitarie, economiche e funzionali...), si formano in ambiti urbani che non sono stati oggetto di specifiche attenzioni, programmi e politiche (che in ogni caso, come l’esperienza dimostra, non possono essere considerati garanzia di risultati virtuosi). Sono parti della città ordinaria realizzate in assenza di programmi o progetti speciali, per iniziativa individuale di innumerevoli soggetti privati o di pochi operatori immobiliari maggiori.

Via Catullo a Milano è una minuscola strada di impianto Settecentesco - sconosciuta ai più - che si sviluppa per poche decine di metri tra via Gallarate e viale Certosa, non lontano dal Cimitero Maggiore, nel settore

nord-ovest della periferia urbana milanese, nel territorio dell’Ottavo Municipio della città centrale. Si tratta di un settore urbano caratterizzato nel recente passato, e ancora oggi, da rilevanti trasformazioni urbanistiche che nel tempo hanno prodotto infrastrutture primarie e nuove macchine funzionali, ma anche la progressiva creazione di vasti ambiti monofunzionali, insieme a vuoti urbani consistenti e a processi di abbandono di numerosi edifici e spazi aperti. Ciò ha progressivamente condotto alla formazione di un coacervo di spazi e situazioni urbane poco coerenti e sinergiche tra loro. Oggi la minuscola enclave via Catullo è caratterizzata da una condizione diffusa di obsolescenza e decadimento fisico e funzionale del patrimonio edilizio privato, particolarmente frammentato dal punto di vista proprietario; dalla presenza di alcuni spazi abbandonati in precarie condizioni igieniche e strutturali; dalla difficile convivenza fra popolazioni appartenenti a differenti etnie che esprimono diverse culture e modi di abitare; dal conseguente indebolimento delle relazioni sociali; dalla presenza diffusa di condizioni di fragilità economica; da attività micro-criminali spesso legate a condizioni di marginalità sociale e culturale; da difficoltà di rappresentazione politica e istituzionale dei bisogni e delle domande relative a società urbane che vanno riarticolandosi con velocità e intensità inusitate; dalla contrazione delle risorse pubbliche disponibili.

L’occasione per indagare empiricamente alcuni degli aspetti richiamati in relazione alla particolare situazione urbana di via Catullo è stata offerta dal progetto di ricerca “Abitare difficile/Catullo va in città” finanziato dal Politecnico di Milano nel 2014 attraverso il bando competitivo Polisocial Award⁴. La ricerca si è proposta di riconoscere e trattare le condizioni di fragilità presenti operando un censimento del patrimonio abitativo locale rispetto alle sue forme di gestione e di occupazione, nonché rispetto allo stato manutentivo e di conservazione; favorendo l’avvio di singole iniziative e programmi più strutturati di attivazione e capacità delle diverse componenti del frammento di società locale che abita in e attorno a via Catullo (Calvaresi, Cossa, Di Giovanni, Marsiglia, Pasqui, Savoldi, 2016).

Alcuni fenomeni ricorrenti

Entro parti diverse (in genere consolidate) di quella che oggi ci appare come una vasta formazione metropolitana, fatta di aree urbane e suburbane, tendono a prodursi e a riprodursi stati di tensione generati dal modo in cui nuove domande collettive, nuovi usi personali e nuove pratiche sociali sollecitano strutture e spazi urbani esistenti, pensati e realizzati in un altro momento storico e per una diversa società.

In questo iato, che si determina tra spazi esistenti e nuove pratiche dell’abitare, tendono a costituirsi particolari economie urbane (spesso basate sullo scambio solidale e sul commercio etnicamente connotato) (Augustoni e Alietti, 2015), a consolidarsi reti e polarità culturali e di credo (che in molti casi danno luogo alla formazione di luoghi di socializzazione di forte richiamo costituiti su base culturale e/o religiosa e di culto), a ridefinirsi l’uso degli spazi privati e pubblici (modificati e adattati alle culture domestiche e alle forme di vita in pubblico delle nuove popolazioni urbane). Sono processi e fenomeni che in molti casi producono effetti di rinforzo delle identità di gruppo localizzate (Remotti, 2010; Sen 2008) e l’innesco o il consolidamento di processi di marginalizzazione, fino alla segregazione.

Propongo, per ora, di guardare in modo neutrale a questi fenomeni, sospendendo per un momento il giudizio rispetto alle implicazioni - in molti casi negative - che da essi scaturiscono, dando luogo alla formazione di processi di periferizzazione⁵ segnati da aspetti sociali di marginalità talvolta gravi, da bassi livelli di coesione delle compagini sociali e dallo sviluppo di conflitti anche radicali, nonché da fenomeni di degrado fisico del patrimonio abitativo e dello spazio collettivo che possono essere riscontrati in diversi ambiti del territorio urbano e metropolitano contemporaneo.

Le condizioni di permanenza temporanea che spesso contraddistinguono le forme di presenza e le pratiche dell’abitare di queste popolazioni dipendono in molti casi da processi migratori ancora in corso e a carriere abitative in via di definizione. Gli iter di regolarizzazione delle condizioni giuridiche individuali, in corso o da avviare, costituiscono un fattore rilevante nella definizione del carattere di transitorietà di queste presenze. Si tratta di un aspetto senz’altro influente

rispetto alla possibilità di attivare concrete dinamiche di radicamento insediativo e di favorire processi di integrazione e coesione rispetto alle società locali.

Accade non di rado che a queste condizioni esistenziali corrisponda una propensione, o perlomeno una disponibilità alla coabitazione di individui e nuclei familiari che hanno tra i loro obiettivi la massimizzazione delle utilità relative, economiche e gestionali, legate all'abitare. I fenomeni di sovraffollamento e subaffitto degli alloggi hanno spesso radici in queste condizioni.

Un caso estremo è invece quello delle occupazioni illegali (a cui talvolta si associa anche lo svolgimento di attività della stessa natura), in molti casi legato e conseguente alla presenza di alloggi interessati da procedimenti di sfratto esecutivo per morosità e da pignoramenti giudiziari. Queste situazioni, non così infrequenti, portano tuttavia in evidenza l'incongruenza tra la disponibilità informale di un patrimonio abitativo inerte e la domanda di casa implicitamente espressa da un segmento sociale invisibile e particolarmente debole che non può o non riesce a trovare soddisfazione formale nel mercato regolare.

Si tratta, in generale, di situazioni che, per ovvie ragioni, tendono a sfuggire allo sguardo della società e delle istituzioni, cercando pro tempore rifugio nelle pieghe di tessuti urbani spesso meno ospitali, ma capaci di dare soluzione temporanea a problemi individuali fungendo da ammortizzatori di una situazione che ha dimensioni e rilevanza ben diverse.

Patrimoni appetibili

In relazione a queste condizioni esistenziali, l'incontro delle popolazioni più fragili con le realtà urbane avviene ad alcune condizioni che, nella maggior parte dei casi, favoriscono la formazione di concentrazioni di popolazione immigrata e di un milieu sociale multietnico e multiculturale (Kymlicka, 1999).

Ciò avviene nelle aree urbane caratterizzate dalla presenza di patrimonio abitativo intrinsecamente di minore qualità o, d'altro canto, in condizioni di conservazione e manutentive scarse, oppure ancora con una localizzazione urbana meno favorevole. Sono in genere queste - presenti singolarmente o in reciproco rinforzo - condizioni influenti nella formazione di aree urbane caratterizzate da una depressione del mercato immobiliare

locale, ovvero dalla progressiva diminuzione dei prezzi delle compravendite e soprattutto dei canoni di locazione; condizioni queste che creano una diversa accessibilità al mercato libero della casa per soggetti e famiglie con una minore disponibilità economica o (in relazione alle condizioni richiamate nel paragrafo precedente) con una minore propensione alla spesa e all'investimento per il proprio luogo di dimora.

In molti casi sono anche le difficoltà di accesso all'alloggio pubblico o all'alloggio sociale - per assenza dei requisiti richiesti o per la difficoltà delle procedure previste - a incentivare il ricorso di queste popolazioni al libero mercato e all'alloggio gestito in forma privatistica. Benchè più oneroso e meno protetto, il mercato privato consente di fatto una facilità di accesso al bene casa diversa e maggiore rispetto a quella dell'alloggio pubblico o in gestione sociale. Non è richiesto il possesso di requisiti, l'offerta abitativa è quantitativamente maggiore, più varia e diffusa, le condizioni degli alloggi possono essere le più diverse e non è richiesto il rispetto di alcuni standard imposti dalla gestione pubblica, sono molteplici le forme di gestione contrattuale possibili.

Va detto per inciso che il mercato privato della casa non prevede la presenza di soggetti gestori con compito di sorveglianza e controllo e questa condizione apre ulteriormente alle opportunità offerte dal mercato informale attraverso la stipula di contratti non regolari o in assenza totale di contratto in qualsiasi forma. Tale offerta, priva di garanzie e più rischiosa, rappresenta però paradossalmente una condizione apprezzata dalle popolazioni migranti in relazione al maggior grado di flessibilità offerta per quanto riguarda l'ingresso e l'uscita dall'alloggio: una condizione importante per carriere abitative fortemente dinamiche e in evoluzione e per persone e nuclei familiari che in una certa fase della loro vita rivelano una spiccata mobilità tra contesti geografici e urbani assai diversi e distanti.

Un ulteriore aspetto, particolarmente rilevante rispetto alla diffusione dell'offerta di alloggi privati rivolti alle popolazioni di origine extra nazionale, riguarda la costituzione e il consolidamento di reti di accesso e di garanzia. Entrambe sono basate su conoscenze personali e relazioni comunitarie.

Esse, in primo luogo, garantiscono il turnover negli alloggi: laddove il transito delle popula-

zioni migranti e i brevi intervalli di permanenza negli alloggi determinerebbero frequenti periodi di sfitto e inoccupazione, le reti di relazioni culturali e di pratiche garantiscono in molti casi il subentro immediato di un nuovo nucleo (familiare o di coabitazione).

D'altro canto, le stesse reti, spesso nutrite da finalità solidali, costituiscono un primo livello informale di welfare comunitario assai efficace nel monitoraggio e nel trattamento dei bisogni degli individui e dei nuclei in esse inseriti. In questo senso esse esprimono una significativa capacità di assorbimento delle esigenze primarie di quanti, in situazione di emergenza abitativa, trovano nelle maglie larghe e "accoglienti" del subaffitto una risposta efficace e immediata. Si tratta anche in questo caso, prima di ogni valutazione morale e legale, di una importante funzione sociale che offre una soluzione significativa alle forme di bisogno estremo e contingente.

Questa offerta abitativa parallela, radicata nel mercato privato, fondata su forme di occupazione degli alloggi in molti casi non regolari, costituisce un fattore essenziale di garanzia per quanti, in cerca di un primo alloggio o di un alloggio accessibile (a fronte di diverse condizioni individuali economiche e giuridiche), debbano orientare la propria ricerca verso bacini di residenzialità "sicuri". I luoghi delle città centrali e aree metropolitane in cui tali bacini si costituiscono e progressivamente divengono riconoscibili e noti - per primi a chi in essi cerchi una forma di soddisfacimento delle proprie esigenze abitative - innescano in genere meccanismi di richiamo che attraggono persone e comunità in condizioni analoghe a quelle di quanti li hanno trovato una risposta alle proprie domande e una sistemazione di qualche sorta.⁶ Anche in questo caso si tratta di un effetto di rinforzo dei legami e delle relazioni sociali e di consolidamento di alcune formazioni sociali immigrate che confermano e consolidano la loro presenza in alcuni insediamenti, anche se sarebbe probabilmente un errore considerare questa dinamica indicativa di un processo di stabilizzazione e radicamento in quei luoghi dei primi nuclei abitativi. La realtà è in genere più complessa e i meccanismi di subentro, alternanza e sostituzione temporanea (dovuta in primo luogo ai movimenti periodici di ritorno verso i paesi d'origine) descrivono in modo più compiuto e realistico il carattere in realtà evolutivo di queste formazioni insediative e sociali.

Il carattere talvolta fortemente omogeneo delle presenze sociali e l'effetto di protezione che da ciò può prodursi, il carattere scarsamente radicato di molte di queste e, in alcuni casi, la condizione non regolarmente censita di alcune di esse costituiscono fattori di opacità potenzialmente in grado di ridurre le diverse forme di controllo sociale formale e informale su questi luoghi. Una condizione che, laddove la presenza di queste formazioni abbia avuto un sufficiente grado di riconoscimento pubblico, può favorire l'insorgenza dello stigma e di allarme sociale (Wacquant, 2016).

Parti di città con un diverso statuto

Non è difficile comprendere come in queste condizioni - a partire dalla precarietà delle condizioni fisiche del patrimonio abitativo, in relazione al debole grado di formalizzazione dei titoli di godimento degli alloggi, a fronte di una accentuata mobilità e di un debole radicamento degli individui e dei gruppi - le forme di investimento economico e simbolico sull'alloggio siano in genere assai limitate o nulle, così come le più semplici forme di cura e manutenzione.

Le condizioni frequenti di decadimento fisico e funzionale in cui versano i patrimoni abitativi interessati da questi processi possono trovare in questa narrazione qualche spiegazione plausibile.

Diversi e di diverso grado possono essere i fattori di deperimento di questi patrimoni, tuttavia anche in considerazione delle particolari condizioni di conservazione in cui versano e del livello di efficienza prestazionale che esprimono, nonché (in conseguenza di ciò) della fascia di mercato immobiliare in cui si collocano, essi sembrano in grado di configurare un'offerta abitativa del tutto particolare: meno qualificata ma più facilmente accessibile e meglio corrispondente al profilo di domanda sociale che intercettano.

Se non luoghi di elezione, essi tuttavia assommano in sé alcuni caratteri che facilitano la formazione di ecologie urbane e umane del tutto particolari (Banham, 2009). Queste parti di città sono "spazi altri" (Foucault 2001), luoghi "protetti" da reti sociali locali in cui trovano rifugio e temporanea accoglienza persone con storie individuali e familiari e carriere abitative (Tosi, 2016) in forte evoluzione. Microcosmi urbani e suburbani che divengono pro tempore "dimora e patria" per quanti in cerca di una riconfigurazione delle proprie esistenze.

Urbanistica come pratica "catalitica"

Che cosa ha a che fare l'urbanistica con tutto ciò? In che modo progetti e politiche urbane possono essere chiamati a misurarsi con le domande - perlopiù latenti o inesprese - insite in queste parti di città metropolitana?

Diverse, fortemente interrelate e rilevanti sono le questioni che queste situazioni evidenziano per quanto riguarda gli ordinamenti sociali e spaziali, spesso liminali rispetto a quanto ritenuto socialmente accettabile e legalmente ammissibile.

Da un lato, in queste condizioni l'intervento pubblico risulta privo di ancoraggi certi e di leve operative efficaci, nonché inibito dagli ordinamenti giuridici rispetto alla possibilità di investimento di risorse pubbliche su patrimoni privati. Le istituzioni private e i soggetti del terzo settore manifestano diffidenza e scarsa propensione all'investimento in assenza di sufficienti garanzie.

D'altro canto, il carattere multiproblematico e multidimensionale dei contesti metropolitani della periferia privata multiculturali mette severamente alla prova l'efficacia degli approcci settoriali e di quelli più consolidati maturati entro campi disciplinari e di pratiche rigidamente delimitati. Emerge con forza la necessità di un dialogo e di una cooperazione autentica tra discipline, saperi, pratiche di ricerca e professionali che richiede pazienza, apertura al confronto e propensione alla ideazione oltre i confini rassicuranti delle categorie concettuali note e degli strumenti operativi già sperimentati. Un esercizio che, a fronte della sperimentazione necessaria in questa fase, può essere in grado di produrre innovazione vera a condizione che si attivino convergenze effettive e di scopo tra competenze e prospettive gnoseologiche e operative diverse e complementari.

Dovranno essere ideati progetti e politiche urbane capaci di attivare risorse pubbliche e private e di interpretare le forme localmente possibili, pertinenti ed efficaci, di una rigenerazione urbana sensibile ai tratti fisici e sociali dei diversi ambiti, volta a rafforzarne i caratteri endogeni di resilienza. Si dovranno porre al centro delle strategie di riabilitazione dei contesti urbani progetti di recupero e riattivazione degli spazi e dei patrimoni di proprietà pubblica, insieme a politiche e programmi volti a favorire l'inclusione e rafforzare la coesione sociale attraverso forme di integrazione e capacitazione delle diverse componenti.

Mosse parziali, praticate entro i campi di azione possibili di iniziative pubbliche e private, avranno il compito di agire da innesco e volano di una rigenerazione fisica e sociale sostenibile dei contesti della periferia metropolitana privata multiculturali, in una prospettiva economica (per quanto concerne la riabilitazione di patrimoni latenti o in sofferenza), sociale (preservando e sostenendo le formazioni sociali costituite, attraverso azioni di capacitazione individuale e collettiva) e ambientale (favorendo l'attivazione di pratiche locali virtuose di recupero e rifunzionalizzazione dei patrimoni abitativi esausti e sovrasfruttati).

Si dovrà però riuscire a incidere in modo significativo sulle pratiche sociali e individuali e sui patrimoni privati: è questa la sfida rispetto alla quale sarà necessario organizzare strategie molto più articolate e di medio termine e azioni parziali e complementari rispetto a diverse dimensioni del fenomeno.

È forse questo il modo di fare urbanistica che le condizioni attuali richiedono?

Note

1 Pioltello è il secondo comune con la più alta percentuale di stranieri in Lombardia e il primo in Italia tra i comuni della medesima classe demografica. Qui i residenti di provenienza UE ed extra-UE sono raddoppiati negli ultimi dieci anni e provengono da più di cento paesi e il 20% della popolazione è minorenni.

2 In questo momento sono diverse le azioni istituzionali in essere orientate al risanamento di questa situazione. Alcune di esse sono promosse dal Tavolo di Coordinamento Strategico sul Quartiere Satellite, altre dalle Istituzioni locali (Comune di Pioltello e Città Metropolitana di Milano) attraverso il progetto "Periferie al Centro" finanziato nell'ambito del cosiddetto Bando Periferie "Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie", DPCM del 25 maggio 2016.

3 La ricerca "M.O.S.T. of Pioltello" è finanziata attraverso l'edizione 2017 del programma Polisocial Award, il programma di sostegno e sviluppo della ricerca ad alto valore scientifico e impatto sociale finanziato dal Politecnico di Milano nell'ambito della sua "terza missione" con i fondi raccolti attraverso la devoluzione del cinque per mille IRPEF all'Ateneo.

La ricerca è coordinata da chi scrive (in qualità di responsabile scientifico) e vede coinvolta una equi-

pe formata da docenti e ricercatori attivi sui temi della integrazione culturale e sociale entro diversi campi disciplinari (urbanistica, politiche urbane, architettura degli interni, tecnologia dell'architettura, social housing, psicologia sociale, antropologia, pedagogia e ricerca sociale) e afferenti a diverse istituzioni pubbliche e di ricerca. Imma Forino e Jacopo Leveratto (responsabile operativo) (Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi urbani), Angela Silvia Pavesi (Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito). Chiara Maria Bove (Università degli Studi di Milano Bicocca, Dipartimento di Scienze umane per la formazione "Riccardo Massa"), Armando Cutolo (Università degli Studi di Siena, Dipartimento di Scienze sociali, politiche e cognitive) e Paolo Inghilleri (Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Beni culturali e ambientali) in qualità di partner scientifici di progetto. Nausicaa Pezzoni (Città Metropolitana di Milano, Area Pianificazione territoriale generale, delle reti infrastrutturali e servizi di trasporto pubblico), Elena Corsi (Centro Studi PIM) e il Comune di Pioltello sono partner istituzionali di progetto. Al progetto partecipano inoltre come partner sostenitori Save the Children e la Camera del Lavoro Metropolitana di Milano.

4 La ricerca, coordinata da Gabriele Pasqui, si è concentrata su un ambito urbano di dimensioni molto piccole nel settore nord occidentale di Milano, attorno a via Catullo, e ha coinvolto docenti e ricercatori afferenti al Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano: Paola Savoldi, Linda Cossa, Alessandra Marsiglia e Claudio Calvaresi, oltre al sottoscritto.

5 Si assume qui una nozione di periferia diversa da quella derivata dal semplice dato geografico-spaziale, definita a partire dalle condizioni sociali e culturali, personali ed esistenziali in relazione alle quali si costituiscono paesaggi umani e sociali.

6 La comprensione delle domande e delle aspirazioni abitative è spesso fortemente segnata da fattori culturali d'origine e rimane un dato di assoluta rilevanza da assumere senza connotazioni ideologiche e culturali che ottundano e inibiscano la comprensione di modi di abitare specifici di culture e sub-culture.

Riferimenti bibliografici

Augustoni A., Alietti A. (2015), *Territori e pratiche di convivenza interetnica*, Franco Angeli, Milano.
 Banham R. (2009, ed. or. 1971), *Los Angeles. L'architettura di quattro ecologie*, Einaudi, Torino.
 Bauman Z. (2007, ed. or. 2001), *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari.

Bauman Z. (2011, ed. or. 2004), *Vite di scarto*, Laterza, Roma-Bari.
 Briata P. (2007), *Sul filo della frontiera. Politiche urbane in un quartiere multietnico di Londra*, Franco Angeli, Milano.
 Briata P. (2014), *Spazio urano e immigrazione in Italia. Esperienze di pianificazione in una prospettiva europea*, Franco Angeli, Milano.
 Calvaresi C., Cossa L., Di Giovanni A., Marsiglia A., Pasqui G., Savoldi P. (2016), *Catullo va in città. Un'esperienza di microgenerazione urbana*, Maglioli Editore, Santarcangelo di Romagna (RN).
 Cerruti But M., Kërçuku A. E., Setti G., Vassallo I. (2017), *Tensioni urbane. Ricerche sulla città che cambia*, LetteraVentidue, Siracusa.
 Cachola Schmal P., Scheuermann A., Elser O. (2016, a cura di), *Making Heimat: Germany, Arrival Country*, Hatje Cantz Verlag, Ostfildern.
 Clementi A. (2016), *Forme imminenti. Città e innovazione urbana*, LISt Lab, Rovereto (TN).
 Di Giovanni A. (in corso di pubblicazione), "Territori fragili della periferia metropolitana multiculturale", paper presentato al 2nd International Forum on Architecture and Urbanism, November 8-10 2018, Pescara.
 Di Giovanni A., Leveratto J. (2018), "MOST of Pioltello: proposte per la periferia di Milano", in *Il Giornale dell'Architettura*, "Città e territorio", disponibile all'indirizzo <http://ilgiornaledellarchitettura.com/web/2018/10/03/most-of-pioltello-proposte-per-la-periferia-di-milano>.
 Di Giovanni A. (2014), "Riusi creativi di spazi urbani in abbandono e produzione di spazio pubblico", in *Urbanistica Informazioni* n. 257, VIII Giornata di Studio INU "Una politica per le città Italiane", IV Sessione "Politiche per lo spazio pubblico", pp. 74-78, INU Edizioni, Roma.
 Foucault M. (2001, ed. or. 1984, prima stesura 1967), "Spazi altri", in Id., *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, a cura di Vaccaro S., Mimesis, Milano.
 Geddes P. (1970, ed. or. 1915), *Città in evoluzione*, il Saggiatore, Milano.
 Greblo E. (2015), *Etica dell'immigrazione. Una introduzione*, Mimesis, Milano-Udine.
 Kymlicka W. (1999, ed. or. 1995), *La cittadinanza multicultural*, il Mulino, Bologna.
 Lanzani A. (2003), *I paesaggi italiani*, Meltemi editore, Roma.
 Pasqui G. (2008), *Città, popolazioni, politiche*, Jaca Book, Milano.
 Petrillo A. (2016), *Peripherien: pensare diversamente la periferia*, Franco Angeli, Milano.
 Petrillo A. (2018), *La periferia nuova. Disuguaglianza, spazi, città*, Franco Angeli, Milano.
 Polisocial Award 2017, 'M.O.S.T. of Pioltello' Mi-

gration Over the Satellite Town of Pioltello. Sperimentare politiche innovative d'integrazione dei minori immigrati tra casa e scuola, gioco e lavoro: un progetto pilota per la periferia metropolitana di Pioltello, scheda del progetto di ricerca disponibile all'indirizzo <http://www.polisocial.polimi.it/wp-content/uploads/2018/02/MOST.pdf>.
 Remotti F. (2011), *L'ossessione identitaria*, Laterza, Roma-Bari.
 Romano M. (1980), *L'urbanistica in Italia nel periodo dello sviluppo. 1942-1980*, Marsilio Editori, Venezia.
 Sen A. (2008, ed. or. 2006), *Identità e violenza*, Laterza, Roma-Bari.
 Tosi A. (2016), *Le case dei poveri. È ancora possibile pensare un welfare abitativo*, Mimesis, Milano-Udine.
 Viganò A., Graziosi S., Ganino M. (1970), *Milano vendesi. Vent'anni di malgoverno urbanistico della città*, numero speciale di "Relazioni sociali", Sapere Distribuzioni, Milano.
 Wacquant L. (2016, ed. or. 2008), *I reietti della città. Ghetto, periferia, stato*, Edizioni ETS, Pisa.

